

*A M^r. Edmond Pottier
hommage resp. de l'a*

Prof. LUCIO MARIANI

DE' PIÙ RECENTI STUDI
INTORNO ALLA QUESTIONE ETRUSCA

PROLUSIONE AL CORSO DI ARCHEOLOGIA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

PER L'ANNO 1900.

PISA

NELLA TIPOGRAFIA VANNUCCHI

1901

Bibliothèque Maison de l'Orient



150668

Carissimi Colleghi, gentili Signore e Signori,

È questa la seconda volta che salgo sulla cattedra per dare il saluto ad una famiglia universitaria che mi accoglie nel suo seno; e sebbene io mi trovi qui tra maestri carissimi o tra amici da tempo incontrati, in un ambiente più affine a quello in cui son nato e cresciuto, pure non meno commosso mi sento della prima volta che fui esposto ad una simile prova. Se nell'assumere la cattedra di Pavia, avevo dinanzi le incertezze di una carriera nuova e l'impegno di corrispondere all'arduo compito offertomi con un insegnamento che per la prima volta aveva il suo titolare, in una regione ove era necessario fondare un centro di studii archeologici, nel salire su questa cattedra non minor responsabilità m'incombe per mantenere le tradizioni del chiaro mio predecessore, d'un amico di cui conosco appieno la straordinaria attività ed il valore. Ma, come fanciulla che andando a nozze, affronta per l'entusiasmo della vita nuova tutte le incertezze dell'avvenire e cerca lenire il dolore nell'abbandonare la casa paterna, così io vengo pieno di gioia e di entusiasmo fra voi, non senza rammentare l'affetto della famiglia universitaria che lascio, che mi diede il battesimo dell'insegnamento e cui avevo dedicato le mie cure più affettuose. Altri continuerà, amplierà e correggerà l'opera mia in quell'Ateneo; ma mi consola il pensiero che

dalla stessa fonte de' nostri studii, dalla stessa cerchia, stretta in comune vincolo di affetto, di opera e di tradizioni, sarà forse scelto il mio successore.

Attratto da uno de' più importanti centri per le ricerche archeologiche, dalla dolcezza del clima e dalla vicinanza alla mia patria, ho chiesto ed ottenuto di venire ad insegnare in questa R. Università. Le attrattive dell'arte toscana del Medioevo e del Rinascimento non sono lievi per me che, figlio di artisti, ho bevuto col latte l'amore per le belle creazioni del genio italiano, ho vissuto sempre in mezzo all'arte e fin dalla mia fanciullezza, ho incominciato appunto in questa regione a viaggiare per conoscere ed amare l'arte.

E quando, ne' miei studi successivi, mi detti alla ricerca della storia dell'arte italica, delle civiltà primitive del nostro bel paese, ho sempre avuto dinanzi agli occhi una meta agognata, lo studio della civiltà etrusca, la più splendida manifestazione civile italiana, l'alba della nostra storia. E ogni mio sforzo nel professare l'insegnamento dell'archeologia, è stato quello di mostrare come essa e la storia, sorelle affettuosissime, si sorreggano a vicenda e l'una porga aiuto all'altra, quando le forze le vengon meno o lo scoraggiamento la pervade. A quanti fatti di tal genere abbiamo assistito, e qual conforto è pe' nostri studi il risveglio della fede, quando questo viene provocato dall'ausilio della scienza affine!

Innamorato dunque della sfinge etrusca, non poteva trascorrere molto tempo ch'io non cadessi nelle sue branche: mi sento attratto verso di essa come Ulisse dalle sirene e sono venuto qui anche per aver agio di studiare *in situ* l'arduo problema, che seguo costantemente con predilezione. Dovrò finire come le vittime della Sfinge? riuscirò come Edipo a sciogliere qualcuno de' suoi enigmi? Questo io non so, ma certo io vorrei sperare almeno come Ulisse di godere il canto della Sirena senza incappare nelle sue unghie.

E poichè la lingua batte dove il dente duole, mi sia lecito oggi cominciare le mie lezioni riprendendo la parola sopra questo argomento prediletto della questione etrusca. Prima di accingersi ad un'impresa occorre fare un esame di coscienza e rendersi conto delle condizioni di fatto; questo intendo oggi di fare dinanzi a voi, esaminando le più recenti teorie intorno all'origine della civiltà etrusca e facendovi sopra quelle

osservazioni che i miei studi o quelli di altri mi suggeriscono; e mi auguro di poter riprendere la parola sull'argomento, allorchè nuovi passi avrà fatto la questione, quando cioè nuovo materiale sarà a nostra disposizione o nuove idee verranno poste innanzi.

Prenderò le mosse dalla letteratura d'un quinquennio fa, poichè in quel torno di tempo ci fu un certo risveglio negli studii etruschi e poco dopo apparvero alcuni scritti riassuntivi o popolarizzatori delle idee sostenute dai principali studiosi del problema ⁽¹⁾. Cito ad esempio l'articolo del LATTES nella *Nuova Antologia* del 1895 ⁽²⁾, quello del DEECKE nel *Jahresbericht* del BURSIAN ⁽³⁾, articolo che avendo preceduto di poco la morte dell'illustre filologo, può considerarsi come il suo testamento, di lui che aveva ondeggiato fra le più disparate opinioni intorno alla natura della lingua etrusca ⁽⁴⁾. Negli ultimi anni erano avvenute le due grandi scoperte della iscrizione di Lemnos ⁽⁵⁾ e della mummia di Agram ⁽⁶⁾, le quali, dopo aver empito il cuore di tutti di grandi speranze, avevano lasciato la parte linguistica della questione etrusca quasi al punto in cui era prima ⁽⁷⁾. S'erano aumentati i glossarii d'un buon numero di forme, qualche dato per l'interpretazione delle parole si era

(1) Vedi anche il mio articolo nella *Nuova Antologia*, 1895, 15 febr. 1895: *Dei recenti studii intorno le principali civiltà d'Europa e la loro origine*, pag. 11 dell'estr.

(2) *L'italianità della lingua etrusca*, N. A. 1 apr. 1895, pag. 416 segg.

(3) 1896, *Suppl.* pag. 59 segg. Cfr. il suo articolo nel *Grundriss der roman. Philol.* del GROEBER, I, 1886, pag. 345 segg.

(4) C. PAULI, *W. Deecke, Nekrolog*, in *Bezzemb. Beitr.* 1900, pag. 296 segg., con bibliografia delle sue opere. Il DEECKE nell'ultimo decennio della sua vita non si è occupato più direttamente della questione etrusca; per quanto egli mantenga negli articoli citati la teoria dell'italicità dell'etrusco, vi si vede un certo riserbo e quasi sfiducia.

(5) BUGGE, *Der Urspr. d. Etrusker durch zwei Lemnische Inschriften erläutert*, Christiania, 1886; PAULI, *Eine vorgriech. Inschr. von Lemnos*, nelle *Altital. Forsch.* II, 1, 1886, II, 2, 1894; BROWN, *The etr. inscr. of L.* nei *Proceedings of bibl. soc.* 1888 (apr. mag.), pag. 316 segg. e 346 segg.; APOSTOLIDES, *Essai d'interprétation de l'inscript. préhell. de Lemnos*, Alexandrie, 1887; MORATTI, *Studii sulle antiche lingue italiche*, Firenze, 1887; KLEINSCHMIDT, nella *Zeitschr. d. Insterburgersch. Altertumsvereins*, fasc. III, 1893; LATTES, *Rendiconti dell'Accad. d. Lincei*, 1894, App. IV; DE CARA, *Civiltà cattolica*, 1895, pagg. 294-297 e 564-574; DEECKE nel *Jahresbericht* del BURSIAN, 1896, pagine 113-118.

(6) KRALL, *Die etruskisch. Mumienbinden d. Agramer Museums*, nei *Denkschr. d. Wien. Akad.* 1892, III; LATTES, *Saggi e appunti intorno all'iscrizione etrusca della mummia*, Milano, Hoepli, 1894; DEECKE, nel *Jahresbericht* del BURSIAN, 1896, pagg. 94-111.

(7) Cfr. DEECKE, *ivi*, pag. 109; DE CARA, *l. c.* pag. 574.

acquistato; ma nè il senso preciso dei due documenti, nè, ciò che più importa, la natura della lingua, si erano potuti stabilire con certezza. Onde quei due documenti invece di tagliar la testa al toro, l'han lasciato vivere e scorrazzare tirando cornate a destra ed a sinistra, poichè la polemica non è spenta.

Ma la questione non è soltanto linguistica, ed anzi a me conviene principalmente tener conto dei dati archeologici, i quali in tutti i problemi dell'etnografia italiana hanno arrecato immensi vantaggi (1). Ma mi pare già di sentire qualcuno fra voi sorgere ad infirmare il valore dell'argomento archeologico in una controversia di carattere storico ed antropologico (2). V'è infatti una scuola che predilige i dati tradizionali, un'altra che li rigetta come ammasso di fandonie, v'è chi preconizza la salvezza coll'aiuto di dati antropologici, dati che talvolta sfuggono, che sono variamente interpretati per mancanza di unità di metodo, altri che solo nello studio delle lingue antiche vede modo di distinguere le stirpi (3) chi avrà diritto alla parola? Secondo il mio modo di vedere, su cui insisto da tanto tempo, tutti hanno ugualmente diritto a portare il loro contributo nella questione, poichè questa non è unilaterale, ma complessa; e l'etnografia dei popoli storici non è un fatto nè puramente storico, nè puramente antropologico, ma l'*ethnos* per noi è il risultato complessivo della razza e della civiltà, e questa nelle sue varie manifestazioni quali sono la lingua, la religione, l'arte etc.

E nessun altro esempio dell'effetto che produce l'unilateralità nei giudizi è forse così istruttivo, come questo del problema etrusco. Gli storici, seguendo l'andazzo ipercritico de' nostri tempi, sono riusciti a far scomparire gli Etruschi, per servirmi d'una spiritosa frase usata dal REINACH a proposito d'un'altra tradizione storica disgraziata (4), li hanno *escamotés*, poichè, negando fede all'una o all'altra teoria degli storici antichi, hanno equiparato gli Etruschi agli altri popoli italici primitivi (5).

(1) GALANTI, *Atti del VI Congresso Storico Italiano*, Roma, 1896, pag. 87 segg.; DE CARA, *Civiltà Cattolica*, 4 sett. e 6 nov. 1897; MARIANI, *Nuova Antologia*, 1895, artic. cit.; *Influenze etniche nell'arte*, prolusione al corso d'archeologia nella R. Università di Pavia, 1898.

(2) Cfr. PAIS, *Sicilia*, I, pag. 474.

(3) BELOCH, *Hist. Zeitschr.*, 1897, pag. 195.

(4) TH. REINACH, *Revue crit.* 1894, pag. 165.

(5) Cfr. PAIS, *Sicilia*, I, pag. 471.

Li hanno fatti scomparire i paleontologi, equiparando il materiale archeologico dell'Etruria a quello delle altre regioni d'Italia e per conseguenza la civiltà etrusca a quella de' cosiddetti « italici ». Li hanno fatti scomparire gli storici dell'arte antica, sfatando la leggenda di un'arte locale, e mostrando come tutte le stupende opere della tecnica uscite dalle necropoli e stazioni etrusche, altro non siano che importazioni fenicie, asiatiche e greche, o imitazioni di queste. Li hanno fatti scomparire gli antropologi, mostrando come in Etruria gli avanzi umani presentino gli stessi caratteri che nelle altre regioni d'Italia, e finalmente li hanno fatti scomparire alcuni dei linguisti, quelli che si sforzano di mostrare che la lingua etrusca è un dialetto italico, di suono un po' diverso, di color oscuro ma alla fin fine è, o per lo meno deve essere italico.

Vero è che qualche voce discorde si fa sentire in mezzo alla maggioranza; vero è che non tutti i fatti sono stati spiegati o eliminati! E quindi è permesso d'essere alquanto scettici intorno ai risultati « buddistici » di questa unilateralità, di fronte all'annientamento degli Etruschi!

Perchè tutta la tradizione antica avrebbe considerato gli Etruschi come una stirpe diversa dalle altre, come una gente mai originaria delle sedi in cui trovansi nell'età storica (¹), dotata d'una peculiare attitudine per le arti e depositaria d'una civiltà, di istituzioni da lei trasmesse ai popoli vicini? Perchè la lingua etrusca resiste ancora alla interpretazione, se gli altri dialetti italici, più o meno si comprendono? Perchè gli Etruschi, a preferenza degli altri italici, sono stati i maestri della civiltà italica, i più ricchi commercianti, come dimostra il confronto fra la suppellettile archeologica dell'Etruria e quella di altre regioni situate presso a poco in condizioni ugualmente favorevoli come il Lazio, la Campania, e le coste dell'Ionio e dell'Adriatico?

Dinanzi a certi perchè la curiosità scientifica non s'acqueta. È legittimo quindi dubitare che si sia realmente sulla buona strada accettando dei risultati, che lasciano tanti dubbii e che negano la soddisfazione di vederci chiaro, di leggere un'epigrafe etrusca, di figurarsi quella società potente e civile nella sua vita ordinaria, come possiamo far rivivere le

(¹) ED. MEYER *Gesch. d. Altertums*, II, pag. 500.

scene egizie, greche, romane che danno motivo fianco a romanzi per cui palpita l'universo dei lettori di tutto il mondo!

Ma il torto di molti che hanno trattato la questione etrusca non è soltanto questo della unilateralità, gran torto è anche quello del preconcetto, ed io che sto qui a discorrere dell'argomento, non voglio darvi un esempio di questo fallo, accettando per dimostrato il contrario di ciò che la maggioranza crede, per i dubbi, le incertezze, le mancate soddisfazioni che ne infirmano il valore. Io mi son proposto fin da principio più un esame di coscienza e un'esposizione spassionata delle varie teorie, che le mie personali vedute; oltre a ciò bisogna convenire che nelle nostre ricerche v'è sempre da aspettarsi qualche sorpresa: gli scavi sono una continua miniera d'oro scientifico, e malgrado l'Etruria sia un campo molto arato e frugato dai cercatori d'oro, scientifico e non scientifico, pure anche qui non mancano le lacune che possono mutare la faccia delle cose. Di sorprese abbiamo avuto in questi ultimi anni non pochi esempi. Per tacere della rivoluzione prodotta dallo SCHLIEMANN nell'archeologia e storia greca, e per restare in Italia, dirò: chi poteva prevedere per esempio che fin nell'estremo lembo meridionale d'Italia si fosse spinta la civiltà delle Terre-mare? Eppure la scoperta recentissima fatta dall'amico QUAGLIATI a Taranto viene a metter sossopra il campo degli archeologi (*). Si era sancita solennemente come cosa impossibile la esistenza di documenti di Roma anteriori all'incendio gallico, e gli scavi memorandi del Ministro Baccelli nel Foro Romano, hanno restituito non poche pagine, per quanto oscure e finora non rivedute e corrette, (possiamo dire in bozze di stampa) della storia di Roma primitiva (**). E in Etruria stessa abbiamo lo strato primitivo, neolitico ed eneolitico, sufficientemente conosciuto; splendidamente rappresentata in varii musei, ma soprattutto nel Museo topografico dell'Etruria, che è gloria del nostro MILANI (**), la civiltà della prima età del ferro e delle epoche successive; ma che cosa conosciamo noi dell'Etruria dell'età del

(*) Cfr. *Bullettino di Paleon. ital.*, 1900, pag. 6 segg.; *Notizie degli Scavi* 1900, pag. 411 segg. Il carattere terramaricolo della stazione è negato dal BRIZIO, *Mon. Lincei*, vol. IX, 1901, pag. 640.

(**) V. riassunti della scoperta e degli studii relativi in Tropea, *Rivista di St. ant.*, 1899, fascicolo 4, pag. 469-509; 1900, fasc. 1, pag. 101-136; fasc. 2-3, pag. 301 segg.; DE CARA, *Civiltà Cattolica*, 1900, articoli mensili, dal febbraio in poi.

(**) MILANI, *Museo topografico dell'Etruria*, Firenze, 1899.

bronzo? Molti oggetti, frutto di rinvenimenti sporadici; ma non una stazione, non una necropoli sistematicamente esplorata ⁽¹⁾.

Uguale lacuna notasi nel Lazio, nel versante orientale dell'Apenino, ove la civiltà sabellica ci si presenta con una *facies* alquanto diversa dall'italica; e quanto campo ancora da esplorare nell'Italia meridionale, ove solo da poco un valoroso e ardito pioniere della nostra scuola ha incominciato una ricerca sistematica di quella terra incognita e piena di promesse ⁽²⁾!

Queste lacune spiegano abbastanza perchè finora non si possa fare una etnografia storica dell'Italia primitiva, giungendo a risultati sicuri. I libri che in questi ultimi anni si sono venuti pubblicando sull'argomento o contengono ingegnose ipotesi o sono servi del preconconcetto ⁽³⁾; per combattere dunque le prevenzioni e per impedire i voli della fantasia, occorre stabilire con certezza i fatti, sui quali si debbono architettare le teorie. E questo lavoro d'indagine glottologica ed archeologica si viene compiendo per mezzo degli scavi e delle raccolte; e possiamo gloriarci noi italiani d'aver operato in questo senso con somma attività e con riconosciuta competenza ⁽⁴⁾.

Prima di venire ad esaminare le teorie vigenti intorno alla questione che ci occupa, conviene riassumere a grandi linee i dati fondamentali su cui si poggiano. La tradizione letteraria non è propriamente concorde intorno all'origine degli Etruschi; e per quanto si sia tentato di conciliare i passi degli autori, pur restano questi divisi in due campi alla testa dei quali stanno ERODOTO e DIONIGI D'ALICARNASSO, l'uno che riferisce semplicemente la tradizione dell'origine degli Etruschi dalla Lidia, l'altro che, dopo aver passato in rivista le altre teorie, e fattane

⁽¹⁾ V. ora a questo proposito lo scritto del COLINI, *Tomba di Battifolle ed altri oggetti arcaici dell'Etruria*, nel *Bull. di Paleon. ital.*, 1900, pag. 133 segg.

⁽²⁾ PATRONI, *Notizie scavi*, 1897, fasc. marzo, apr. mag.; *Monumenti Lincei*, IX, 1899, pagine 545 segg.; *Bullett. Paleonologia ital.* 1889, pag. 189 segg. ecc.

⁽³⁾ Una compilazione sommaria, utile soltanto per le idee generali sull'argomento, è quella del PULLÈ, *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze, 1898.

⁽⁴⁾ Cfr. a questo proposito il giudizio sull'attività archeologica italiana del Von DUHN, *Neue Heidelberger Jahrbücher*, 1895, trad. dal TARAMELLI, in *Rivista di Storia Antica*, Messina, 1896, n. 1; cfr. Von DUHN in *Atti e Mem. della Deputaz. di St. P. per la Romagna*, 1884, pag. 156.

a modo suo la critica, espone l'idea che gli Etruschi siano autoctoni. Se il valore delle tradizioni va giudicato dal valore personale degli autori che le riferiscono, non v'ha dubbio che la preferenza debba essere concessa ad ERODOTO, scrittore di giusta fama e il cui nome si va ogni giorno riabilitando da molte accuse a torto mossegli; mentre DIONIGI è giudicato dalla critica moderna un miserabile compilatore⁽¹⁾. Ma questo criterio per dar la preferenza ad un autore od all'altro non è sempre vero, poichè talvolta in autori di età tarda e di valore medioerissimo si son mantenute tradizioni più genuine⁽²⁾. Onde è che gli storici moderni si sono attaccati o all'una parte o all'altra⁽³⁾, o, per lo più, hanno pensato bene di condannare entrambe le parti, non riuscendo a scoprire il colpevole⁽⁴⁾. Questo giudizio sommario somiglia peraltro a quelli leggendarii del celebre re BOCCORIS: il reo, col turbamento si rivelava o cadeva nel tranello; così si spera avverrà anche fra ERODOTO e DIONIGI, riguardo agli Etruschi!

A me non conviene entrare nella discussione particolareggiata dei testi, non voglio internarmi nei tentativi di conciliazione, perchè mi sembrano mezzi termini⁽⁵⁾, nè molto meno seguire l'esempio funesto degli ipercritici che si perdono ad indagare, o per meglio dire ad arzigogolare sui *motivi a delinquere* degli autori⁽⁶⁾. Mi basta constatare che dai soli dati tradizionali non si può ricavare la certezza, e senza abbandonarmi allo scoraggiamento degli storici moderni⁽⁷⁾ mi basta mettere in quarantena i passi degli autori, finchè non siano purgati dal confronto con fatti di altro ordine e principalmente dai fatti glottologici ed archeologici.

(¹) PAIS, *Storia di Roma*, I, 1, pag. 81; WACHSMUTH, *Einleitung in das Studium d. alten Gesch.*, pag. 637 segg.

(²) PAIS, *ivi*, pag. 92, p. 2^a, pag. 723. È da notare peraltro che DIONIGI sostituisce una sua opinione alla vera e propria tradizione concorde di ELLANICO, ERODOTO, ANTICLIDE, TACITO ecc. Par di leggere, tradotta in greco, una pagina scritta da storici moderni!

(³) V. la critica a DIONIGI, in D'ARBOIS DE JURAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Europe*, ², I, 1889, pag. 193, il quale si attacca alla teoria Erodotea. Il MEYER, *Gesch. d. Altertums*, II, pagina 500 segg. invece condanna la tradizione Erodotea.

(⁴) MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I, pag. 121; BONGHI, *Storia di Roma*, III, pag. 19 segg.; PAIS, *Storia della Sicilia*, I, pag. 440; *Studi storici*, I, 1893, pag. 49 segg.

(⁵) BRIZIO, *Nuova Antologia*, genn. marzo, 1892; DE CARA, *Civiltà Catt.*, 1895, pag. 564 segg.

(⁶) MEYER, *l. c.*; PAIS, *Sicilia*, I, pag. 450. Cfr. MÜLLER-DEECKE, *Die Etrusker*, I, pagina 75.

(⁷) MEYER, *o. c.* pag. 503.

Non posso peraltro lasciare l'aspetto storico della questione senza prima accennare ad un'altra fonte letteraria e monumentale ad un tempo, cui fu ricorso per confortare la questione dell'origine degli Etruschi. I Turs'a che figurano sui monumenti egizii sono stati da alcuni identificati cogli Etruschi ⁽¹⁾ e da questo fatto, in sè probabilissimo, si è voluto dedurre o l'origine orientale, asiatica, degli Etruschi, o l'origine nordica, italica, europea di essi.

La identificazione dei Turs'a cogli Etruschi è tuttora controversa, sebbene il fatto della quasi certa indentificazione dei loro compagni d'arme S'ardana e S'akals'a coi Sardi e i Siculi, renda molto probabile che i confederati invasori dell'Egitto fossero popoli che abitavano o almeno frequentavano i nostri mari, in quel tempo di gran movimento commerciale, artistico, coloniale, che corrisponde al massimo fiorire della civiltà dell'Egeo e dell'Egitto. Ma, se pur si ammette, come io sono propenso ad ammettere, l'identità dei Turs'a cogli Etruschi, non per questo sapremo quale ne era la loro patria primitiva e quale la stirpe, poichè i dati intorno a ciò non sono di fatto, ma congetturali. Il solo vantaggio che ne ricaveremo sarà quello di stabilire in certo modo la cronologia della loro presenza nel mar nostro e l'esistenza di relazioni loro con l'Egitto e gli altri popoli egei e italici.

Passiamo dunque ai dati linguistici, quelli su cui dagli storici moderni si fa più conto e intorno ai quali si è più arrabattata la scienza e la nonscienza moderna. Passiamo sopra ai cadaveri di cui è cosparso il campo etrusco, salme di prodi cavalieri infelici come il CORSSEN, il LANZI, e il BUGGE, o cadaveri di deboli gregarii, come il TARQUINI, il CAMPBELL ⁽²⁾ ed altri che non voglio nominare ⁽³⁾, e cerchiamo conoscere i paladini che tuttora rimangono in piedi.

⁽¹⁾ PAULI, *Altit. Stud.* II, pag. 288 segg.; MAX-MÜLLER, *Asien u. Europa nach altaegypt. Denkm.*, pag. 379; HESSELMAYER, *Pelasgerfrage*, pag. 35 segg.; MASPERO, *Histoire des peuples anciens de l'orient classique*, II, pag. 432, 464; LATTES, *Rend. Lincei*, 1894, pag. 43; CECI, *Disc. inaug.* 1900-1901, pag. 22.

⁽²⁾ *Etruria capta*, *Proceedings of the Canadian Inst.* XXI, 1886, pagg. 144-260, cfr. DEECKE, nel *Jahresbericht del BURSIA*, 1896, pag. 72 segg.

⁽³⁾ Passo sopra alle fantasmagorie dell'Avv. FREGNI, e alla teoria espressa nel recentissimo libro del FORBES, *Etruria and Etruscans*, Roma, 1899, che gli Etruschi siano Fenicii, perchè esposta senza prove, senza nessun appoggio nella tradizione e contraria alla cronologia e alla linguistica.

Due principali sono le teorie che tuttora prevalgono: quella che raggruppa l'etrusco cogli altri dialetti italici, figli della *Magna Mater* indogermanica, e quella che riconosce l'etrusco come lingua anariana, forse affine alle lingue asiatiche non indogermaniche.

Rappresentanti principali delle due correnti sono il nostro LATTES e il PAULI, il cui affetto per l'Italia può farcelo chiamare ugualmente nostro. La prima teoria fa sforzi giganteschi e nessuno più di me ammira lo zelo e la dottrina de' suoi sostenitori; il loro lavoro paziente e tenace non è tuttavia riuscito a convincere il pubblico della verità della tesi; e la ragione per cui non è riuscito, secondo me, consiste nel fatto che è ben naturale esistano fra varie lingue lungamente vissute a contatto elementi comuni; ma che perciò non è dimostrata l'identità o la parentela loro, la quale deve consistere nella struttura grammaticale e sintattica, non soltanto nella etimologia e nella morfologia. Nessuna meraviglia che nell'etrusco esistano parole italiche come nei dialetti italici si sono infiltrate parole etrusche ⁽¹⁾: e poi i documenti linguistici che conosciamo noi, cioè le iscrizioni e le glosse, sono di età relativamente tarda, dal VII-VI secolo in poi, e presuppongono uno sviluppo delle lingue anteriore alla scrittura e prolungato. L'oscurità stessa che presenta l'etrusco, malgrado i tentativi d'interpretazione, di fronte agli altri dialetti italici, ci fa dubitare che esso sia una lingua della stessa natura. È vero, a ciò si può rispondere che le conquiste ermeneutiche nelle lingue morte avvengono a gradi ed esigono pazienza, sicchè può prevedersi che un giorno l'argomento dell'oscurità non potrà essere opposto all'ipotesi dell'italicità dell'etrusco. Ad ogni modo però si può in coscienza dichiarare che l'italicità della lingua etrusca è tutt'altro che dimostrata e di qui la ragione per cui coloro che trattano delle lingue italiche sogliono metterla da parte, come ha fatto il CONWAY, nei suoi *Italic dialects* ⁽²⁾, soggiungendo:

« Se qualche lettore mi volesse rimproverare d'aver escluso nel modo più assoluto l'etrusco dal mio libro, permetta ch'io l'inviti prima

⁽¹⁾ Anche il DEECKE, l. c., ammette che nell'etrusco vi sia mescolanza di parole estranee, cfr. anche THOMSEN, *Remarque sur la parenté de la langue étrusque* nel *Bull. de l'Acad. de Danemark*, 1889, pag. 374.

⁽²⁾ Prefaz. pag. X. Cfr. anche THOMSEN, *Remarques sur la parenté de la langue étrusque*, nel *Bulletin de l'Accad. des sciences e B. L. de Danemark*, 1899, n. 4, pag. 374; STOLZ-SCHMALZ pr. IVAN MÜLLER, *Handbuch d. Altert.* II, pag. 248.

« a sottoscrivere al *Corpus Inscriptionum Etruscarum* del PAULI, poi a « leggere almeno alcuni degli articoli dello stesso autore negli *Altitalische Studien* e, se non è soddisfatto, di rivolgersi alle ultime idee esposte « dal DEECKE nell'articolo del *Jahresbericht* del BURSIAU, che sono una « ritrattazione della sua eresia contro la dottrina che lo aveva reso celebre, « la dottrina ora divenuta certezza, che l'Etrusco non può essere una « lingua indogermanica ».

Gli studii del LATTES ⁽¹⁾ tuttavia ad un altro risultato, secondario se si vuole, ma non senza importanza, hanno approdato, a dimostrare cioè una maggiore estensione del territorio linguistico etrusco, estensione che va d'accordo colla storia della nazione etrusca.

Le affinità coll'etrusco riscontrate nella preziosa stele di Novilara nel Piceno settentrionale ⁽²⁾, gli elementi etruschi in alcune iscrizioni falische ⁽³⁾ e nel vasetto di Barbarano ⁽⁴⁾, dimostrano l'esistenza di un fondo linguistico comune all'Etruria e ad altri paesi italici. E ciò va d'accordo con un'altra osservazione fatta da un avversario del LATTES, dal P. DE CARA che non crede all'italicità degli Etruschi, ma che estende anche ad altri popoli italici la sua teoria dell'origine hetheo-pelasgica ⁽⁵⁾.

Tra i più recenti articoli pubblicati da lui nella *Civiltà Cattolica*, ve ne è una serie ⁽⁶⁾, in cui dimostrasi l'esistenza d'un fondo tuttora oscuro nelle lingue italiche, ch'egli suppone anariano e che per lui è argomento dell'origine straniera dei popoli italici. E anche l'esistenza di altre lingue in Italia, distinte dai dialetti italici, come è p. es. il mesapico, che se non è illirico, come qualcuno vorrebbe ⁽⁷⁾, è certo una lingua diversa dalle italiche, prova che nel nostro paese hanno esistito elementi etnografici disparatissimi.

⁽¹⁾ Essi sono pubblicati per la maggior parte nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* e nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*.

⁽²⁾ *Rendiconti Lincei*, 1894, App. I; cfr. HERMES, XXXI, 1896, pagg. 464-468.

⁽³⁾ *Rendiconti Ist. Lombardo* Sc. II, vol. XXXII, fasc. 12, 1899, 25 maggio.

⁽⁴⁾ *Rendiconti Ist. Lombardo*, id. 1898, fasc. 11.

⁽⁵⁾ Cfr. MARIANI, *Nuova Antologia*, 1895, art. cit.

⁽⁶⁾ 1899, dall'aprile in poi.

⁽⁷⁾ DEECKE, *Zur Entziff. Messap. Inschr.* nel *Rhein. Mus.*, 1882-1889; PAULI, *Venet. Altital. F.* III, pag. 220 segg.; cfr. *Bezzemb. Beitr.*, 1900, pag. 304; CONWAY, *Italic dialects*, II, pag. 528 seg.; HELBIG, *Hermes*, XI, 1876, pag. 284; PAIS, *Storia della Sicilia*, I, pag. 335 segg.; LATTES, *Rendic. Ist. Lomb.* 1891, pag. 157; *Rendic. Acc. Lincei*, 1894, App. I; DE CARA, *Civiltà Cattol.*, 19 nov. e 17 dec. 1898, 18 nov. 1899 e 6 genn. 1900.

L'altra teoria della arianità della lingua etrusca, suscitata dalla tradizione erodotea, dalla iscrizione di Lemnos e dallo scoraggiamento che ha premiato i tentativi per dimostrarne l'arianità, si basa anche sopra un diverso metodo che è quello proposto dal PAULI colla frase: *l'etrusco si deve spiegare da se*, in opposizione al metodo comparativo usato dagli italicisti. Ma questa scuola non esclude il metodo comparativo se non in quanto serve ad allontanare il preconcetto; se ne servono poi alcuni che sono convinti della affinità delle lingue asiatiche coll'etrusco, come il THOMSEN ⁽¹⁾.

L'etnografia dell'Asia Minore studiata linguisticamente, trattata di recente in un libro che ha fatto epoca, dal KRETSCHMER ⁽²⁾, ha dimostrato che alcune delle popolazioni dell'Asia Minore e delle regioni contigue parlavano lingue indogermaniche, altre, lingue non indogermaniche, e non semitiche. Tali sono ad esempio i Cari, e gli Hethei. Le somiglianze notate dal THOMSEN tra le lingue autonome del Caucaso e quella degli etruschi ⁽³⁾ e la probabile somiglianza con queste della lingua lida ⁽⁴⁾, stando alle poche briciole che di essa ci avanzano ⁽⁵⁾ sembrano avvalorare la tradizione erodotea che fa originarii della Lidia gli Etruschi ⁽⁶⁾, come le affinità trovate dal Padre SCHEIL tra la lingua etrusca e l'hethea ⁽⁷⁾, darebbero conforto alla teoria dell'origine hetheo-pelasgica degli Etruschi propugnata dal P. DE CARA ⁽⁸⁾, e la iscrizione di Lemnos

⁽¹⁾ *Remarques sur la parenté de la langue étrusque* nel *Bull. de l'Acad. de Danemark*, 1899, pag. 373 segg.

⁽²⁾ *Einleitung in die Gesch. d. griech. Sprache*, Göttingen, 1896, pag. 370 segg.

⁽³⁾ Il tentativo del THOMSEN rinnova, ma da un altro punto di vista, quello dell'ELLIS, *The asiatic affinities of the old Italians*, 1870; *Source of the etruscan and basque languages* e del PAULI, *Etrusk. Forsch. u. St.* III, 1882, pag. 47 segg.; cfr. anche a proposito dell'ELLIS, PAULI in *Neue philolog. Rundschau*, 1887, pag. 359, segg., e per le affinità col basco, G. POLARI, *La nuova etruscologia*, Lugano, 1893. — Lo HORN, in *Bezzemberger Beitrage*, 1900, p. 228, segg. ha tentato estendere le ricerche del THOMSEN, ma con poco frutto, nelle lingue caucasiche; conclude col dire che « l'etrusco rimane sempre etrusco! »

⁽⁴⁾ È naturale che qui s'intende parlare dei Lidii anteriori alla indogermanizzazione e semitizzazione dell'Asia Minore, cioè dei Meonii, v. DION. HAL. I, XXVIII, cfr. KRETSCHMER, o. c. pag. 384 segg.; DE CARA, *Hethei-Pelasgi*, I, pag. 643.

⁽⁵⁾ SAYCE, *Proceedings of the bibl. Soc.*, 1895, pag. 41, segg.; THOMSEN, o. c. pag. 397.

⁽⁶⁾ Cfr. anche REINACH, *Lydian origin of the Etruscans*, nel *Babylonian and oriental record*, ott. 1892, pag. 85 segg.

⁽⁷⁾ Presso CHANTRE *Cappadoce*, v. anche ciò che in questo vol. scrive F. DE SAUSSURE.

⁽⁸⁾ Cfr. MARIANI, *Nuova Antologia*, 1895, pag. 26, *Civiltà Catt.* 5 nov. 1898.

è ormai dimostrata un segno di sopravvivenza lasciato dai Tirreni-Pelasgi nell'Egeo, non un documento delle stazioni commerciali degli Etruschi verso l'Oriente (1).

Ma, per quanto io segua con interesse e scrupolosamente i passi fatti dalla glottologia nello studio dell'etrusco, pure io non sono un linguista e non ho diritto di soffermarmi più oltre su tale argomento, cercando corroborare ciò che parmi più convincente; bisogna poi riconoscere che anche nel campo glottologico siamo ancora ben lontani da quella luce dell'evidenza, la quale si impone da sè. Bisogna invocare l'aiuto di nuovo materiale e soprattutto di materiale utilizzabile, non le solite iscrizioncelle sepolcrali che contengono solo nomi, ma documenti del genere dei due maggiori cioè le fascie della mummia e l'iscrizione di Lemnos. Se la fortuna poi ci arridesse col darci una iscrizione bilingue, un gran passo si farebbe, senza dubbio; nè epigrafi di questo genere possono mancare presso popoli che hanno avuto relazioni costanti: nell'Italia continentale finora ci fan difetto, ma si potrebbero cercare, forse non senza speranza, nelle città sarde, ove i tre popoli stranieri Poeni, Greci e Romani si contrastavano e si scambiavano la preponderanza.

Uno degli ultimi documenti importanti che ha visto la luce è la iscrizione etrusca di Capua, pubblicata recentemente dal BÜCHELER (2): essa, oltre a confermare la teoria del dominio etrusco della Campania, già abbastanza difesa dal BELOCH (3), arreca un non piccolo contributo alla conoscenza della lingua etrusca, quantunque la miseranda condizione in cui il testo ci è pervenuto, non permetta, almeno finora, di far sulla sua interpretazione un grande assegnamento, ed i dubbii che taluno ha sulla sua autenticità raffreddino per il momento, l'entusiasmo con cui fu salutata la sua comparsa (4).

(1) Cfr. MEYER, *Gesch. d. Altertums* II, pag. 467; contro LATTES, *Rendic. Lincei*, 1894, app. III; HESSELMAYER, *Pelasgerfrage*, pag. 36, 39, 101, in questo secondo senso.

(2) *Rheinisches Museum*, 1900, pag. 1-8. LATTES, *Rend. Ist. Lomb.* 1900, pag. 345 segg., 541 seg., *Atene e Roma*, giugno 1900, pag. 193; *Beitraege zur K. d. Indogerm. Spr.* 1901, pag. 154 segg.

(3) *Campanien* 2, pag. 8 segg., 443 segg.; MEYER, *Gesch. d. Altert.* 2, pag. 706; Cfr. anche LATTES, *I documenti epigrafici della signoria etrusca nella Campania e i nomi delle maschere Atellane*, Messina, 1896 estr. dalla *Riv. di Storia antica*, II, n. 2.

(4) Tale è l'opinione dei professori DE PETRA e SOGLIANO, cfr. *Bollettino Uff. del Ministero della I. P.* 8 febr. 1901, pag. 410; DE PETRA, *Intorno al Museo Naz. di Napoli, Autodifesa*, pagine 24 segg.

Poco ho da dire della questione etrusca considerata antropologicamente; nell'adoperare i criterii antropologici si prova un certo senso di timore come a toccare un ferro rovente; c'è pericolo di tirarsi addosso il biasimo di molti storici moderni che all'antropologia non credono, c'è pericolo di confondersi la testa fra discussioni di metodo o di vedere conseguenze opposte tratte dagli stessi fatti, a scapito della fiducia che si dovrebbe avere in questo che è pur sempre un ferro del mestiere. Non è inutile peraltro gettare uno sguardo sullo stato delle cognizioni e delle opinioni degli antropologi intorno alla stirpe etrusca. Il NICOLUCCI (1) credeva aver scoperto un tipo di razza speciale, isolato fra gli altri italici; ciò farebbe comodo alla dottrina della estraneità degli Etruschi; ma il SERGI (2), impugnando la solidità delle conclusioni degli antropologi che seguono il vecchio sistema craniometrico, e sostituendo a questo il sistema tipologico, ha riconosciuto anche in Etruria, come nel resto d'Italia, il predominio delle forme caratteristiche della stirpe mediterranea, cui scendendo dall'alta Italia si sono infiltrate influenze della stirpe c. d. indogermanica o celtoslava (3). Se tale conclusione generale sull'etnografia italiana va d'accordo colla tradizione che appunto fa venire gli Itali dal mezzogiorno e fino a un certo punto coi dati archeologici, come vedremo in appresso, non si accorda tanto coi dati linguistici, i quali invece mostrano in Italia la prevalenza degli idiomi indogermanici, il che vuol dire che razza e lingua non sono due accezioni che si coprono l'un l'altra integralmente, non sono due aspetti dello stesso fatto storico, per ripetere ciò che dicevo fin da principio l'*ethnos* storico non è identico all'*ethnos* antropologicamente inteso. Per la questione particolare dell'Etruria, il SERGI ammette la immigrazione degli Etruschi, popolo d'origine orientale, asiatica, affine agli Hethai, accostandosi in ciò alle idee del P. DE CARA.

A dimostrare poi che l'antropologia non può arrogarsi il diritto esclusivo della determinazione etnica degli antichi popoli, stanno due fatti. Il primo è che la distinzione etnografica delle razze deve essere

(1) *Sui cranii di Marzabotto. Antropologia dell'Italia*, pag. 42 segg.

(2) *Arii ed italici*, pag. 108 segg. *Etruschi e Pelasgi*, nella *Nuova Antologia*, 1° sett. 1893, pag. 123-135; *In Etruria*, nella *Vita italiana*, III, 16 ott. 1893.

(3) Cfr. anche SERGI, *Ursprung und Ausbreitung des Mittellaendischen Stammes*.

già avvenuta in età paleolitica ⁽¹⁾. Ora non ci sono pur troppo resti sicuri e copiosi dell'uomo paleolitico: ogni giorno la critica viene a sottrarre qualche documento alla serie dei fatti che si sono fin qui presi in esame ⁽²⁾. L'altro fatto è che sfuggono e sfuggiranno sempre all'osservazione dell'antropologo i resti umani dei popoli che cremavano, e tale rito era appunto quello predominante presso i popoli così detti « italici »; e perciò i caratteri distintivi dell'uomo etrusco dall'italico vero, se ci sono, non li conosciamo; troppa larghezza d'ipotesi concede la teoria delle sopravvivenze etniche fino ai tempi moderni. Con ciò non voglio negare che un utile contributo si possa ricavare anche da queste osservazioni, quando vengano a corroborare fatti d'altro genere.

Veniamo ora alla parte più importante della nostra trattazione, ai dati archeologici, che essendo a noi più familiari, saranno discussi più ampiamente e parleremo prima del materiale paleontologico, poi dell'arte etrusca.

Qual'è la civiltà o meglio quali sono le civiltà che nel territorio etrusco ci si presentano? Innanzitutto dobbiamo intenderci sulla frase territorio etrusco: l'Etruria storica infatti è secondo alcuni una sede ulteriore, non originaria, degli Etruschi; e chi vuol trovare la primitiva loro stanza nella valle del Po, chi ad oriente, chi al sud dell'Etruria. Il voler indagare *a priori* qual'è la sede più antica degli Etruschi è una *petitio principii*, perchè si viene implicitamente a trattare la questione preistorica o meglio pre-tradizionale della loro provenienza. Le memorie relative ad essi sembrano accennare ad una diffusione degli Etruschi dal centro dell'Italia verso il Nord, verso l'Est e verso il Sud; e quindi il centro della irradiazione non può essere spostato dall'Italia centrale e la Toscana deve considerarsi, se non la primitiva, come una delle più antiche sedi ⁽³⁾.

E questa considerazione ci serve già per mettere da parte una vecchia teoria che faceva gli Etruschi originarii dalla Rezia, i Reti fratelli degli Etruschi ⁽⁴⁾. Tale opinione è stata, secondo noi, trionfalmente bat-

⁽¹⁾ V. MUNRO, *Praehistoric problems*, pag. 160.

⁽²⁾ V. BECK, *Der Urmensch, kritische Studie*, 1899.

⁽³⁾ GAMURRINI, *Gazette Arch.*, 1879, pag. 176.

⁽⁴⁾ V. gli scritti più recenti: LATTES, *Rendic. Acc. Lincei*, 1894, App. I e App. III; *Bollett. Stor. della Svizzera ital.*, vol. XV, 1893, pag. 109 segg.

tuta dall'ORSI ⁽¹⁾ e dall'OBERZINER ⁽²⁾ e il materiale archeologico della Rezia la esclude assolutamente ⁽³⁾. Nella Rezia centrale, ove non esercitano influenze le civiltà contigue del tipo Golasecca o protoceltica ad occidente e del tipo veneto ad oriente, abbiamo il sepolcreto di Vadena che ci dimostra chiaramente come i Reti erano una popolazione derivata dal ceppo depositario della civiltà del bronzo fuso, ma più affine al ramo occidentale o protoceltico che all'orientale o italico e da questo popolo sepolto a Vadena non può mai derivare il popolo che in Etruria seppelliva nelle tombe a pozzo, poichè solo il rito funebre gli è comune, il materiale archeologico è del tutto distinto. È vero che in Rezia si son rinvenute molte iscrizioni Etrusche; ma queste, che spettano ad età più avanzata, non provano altro che il dominio degli Etruschi è spinto, nel momento della massima loro potenza, fino sulle Alpi, conforme a ciò che ci dicono gli autori ⁽⁴⁾. Ugualmente dicasi dell'Emilia, del Lazio e della Campania, che insieme alla Rezia, rappresentano le onde concentriche più lontane del movimento etrusco in Italia.

Per me dunque, volendo studiare la questione etrusca dal punto di vista archeologico, bisogna sempre tener presente la vera e propria Etruria. Ora abbiamo in Toscana lo strato neolitico ed eneolitico, rappresentato in varie stazioni, quelle finora conosciute sono descritte dal COLINI nel suo bel lavoro sulla civiltà eneolitica in Italia. Tra le ultime scoperte, assai pregevoli pel materiale, è quella di Poggio Aquilone ⁽⁵⁾, e l'altra, testè fatta nota dal COLINI ⁽⁶⁾ in provincia di Cortona. Come si vede da questo materiale, dalle stazioni, dal rito funebre, la Toscana è stata abitata all'alba dei tempi storici, nell'età neolitica ed eneolitica, all'ingrosso, fino ai primordi della civiltà micenea, cioè verso il 2° mil-

⁽¹⁾ *Il sepolcreto antico di Vadena*, Rovereto, 1883.

⁽²⁾ *I Reti in relazione coi più antichi abitatori d'Italia*, Roma, 1883, pag. 261; cfr. *Le guerre d'Augusto contro i popoli alpini*, Roma, 1900, pag. 71.

⁽³⁾ V. anche STOLZ, *Die Urbbevölkerung Tyrols*, ². Innsbruck, Wagner, 1892; cfr. DEECKE, nella *Berl. Phil. Wochenschr.* 1893, n. 12; INAMA, *Rendiconti dell'Istit. Lomb.*, 1899, sed. 18 mag. 1899.

⁽⁴⁾ Liv. V, 33, 10. L'HESELMAYER e il PAULI continuano a credere alla parentela dei Reti cogli Etruschi; se si tratta dei Reti tardi, etruscizzati, è altra cosa; ma voler provare la venuta degli Etruschi dal Nord con questa ragione, mi sembra invertire le parti. DEECKE e lo stesso HESELMAYER, p. 151, riconoscono non dimostrata l'identità *Ras-na = Rhaetus*.

⁽⁵⁾ V. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello-sotto nel Bresciano* P. I. (estr. dal *Bull. di Paletn. Ital.*, 1899), pag. 79; P. II, *passim*.

⁽⁶⁾ *Bull. Paletn. Ital.* 1900, pag. 133.

lennio avanti Cristo, da una stirpe affine a quelle che occupavano il resto dell'Italia, e, in genere, il bacino del Mediterraneo, stirpe che si suol chiamare Ibero-Ligure o Libica e dalla quale son derivati, oltre ai Liguri, anche molte popolazioni dell'Italia insulare e meridionale, p. e. i Siculi, i Sardi, e forse i Dauni, e i Messapii, gli Iapigi, gli Enotri, i Morgeti ec. Come abbiamo accennato fin da principio, esiste una lacuna fra questo materiale e quello della prima età del ferro e quindi non possiamo dire con sicurezza quale fosse la civiltà che subentrò all'eneolitica, quale era la civiltà dell'Etruria quando fioriva quella di Micene e dell'Egeo, quella che dovrebbe essere la civiltà dei Turs'a, se i Turs'a abitavano allora la Toscana. Sebbene sia pericoloso il fare ipotesi che possono venir rovesciate da un momento all'altro per effetto d'uno scavo fortunato, si può supporre quasi con certezza che una delle due seguenti soluzioni presenti in avvenire il materiale archeologico della Toscana nell'età del bronzo: o persisteva la stirpe mediterranea colla sua civiltà eneolitica come è il caso della Sicilia e forse di gran parte dell'Italia meridionale ⁽¹⁾ e del Piceno ⁽²⁾ o si dovranno trovare materiale, stazioni e necropoli simili a quelle dell'Emilia, poichè oggetti sporadici di tipo protoitalico o terramaricolo, si rinvencono in Etruria; e questi non vi possono essere entrati che per commercio o per immigrazione.

A questo materiale segue quello proveniente dalle stazioni e dalle necropoli a pozzo, ad incinerazione, della prima età del ferro, materiale affine a quello dell'Emilia e di tutta l'Alta Italia orientale e dell'Italia centrale ad eccezione del Piceno e dell'Abruzzi, e che si spinge nel Lazio, nella Campania e forse più giù ⁽³⁾. È questo il materiale della civiltà così detta impropriamente « italice », o Villanoviana, contemporanea della civiltà del Dipylon in Grecia.

Si rinvencono poi tombe a fossa, contenenti molti oggetti d'importazione che per lo più sono greci od orientali, contemporanee del predominio fenicio e delle prime colonie greche nel Mediterraneo occidentale.

(1) Cfr. PATRONI, *Villaggio Siculo presso Matera*, nei *Monumenti dei Lincei*, VIII, 1898, pag. 511 segg. Nota però che anche nell'Italia meridionale abbiamo tracce della civiltà del bronzo; cfr. FIGORINI, *Bull. Paletn. Ital.* 1900, pag. 6 segg.; FIGORINI-RIDOLA, *Boll. Paletn. Ital.* 1901, pagine 27 segg.; cfr. PATRONI, *ivi*, pag. 55.

(2) Cfr. MARIANI, *Aufidena*, *Mon. Lincei*, X, 1900, pag. 401 segg.

(3) Per la Campania cfr. PATRONI, *Bull. Paletn. ital.* 1899, pag. 183.

Quando e come sia avvenuto il passaggio da un rito funebre all'altro, se il tipo di tombe a fossa sia dovunque e sempre posteriore alle tombe a pozzo, è ciò che ancora non appare chiaro e su tal punto esistono principalmente le controversie, su di esso si appoggiano le teorie opposte della italicità o non italicità degli Etruschi, e perciò su tal punto dovremo tornare fra poco con qualche osservazione più minuta.

Le stazioni più antiche in Etruria presentano il tipo di città fortificate, situate sopra alture: p. e. Volterra, una delle più antiche anche nella tradizione; le mura in pietra sono in alcune costruite con blocchi poligonali; p. e. SATURNIA, RUSSELLAE (1) ma in generale il sistema architettonico di queste, di fronte alle città murate dei Volsci, degli Ernici e della Lucania, è assai progredito e prevalgono generalmente le mura a massi regolari l'*opus quadratum*, il vero arco e la volta, sebbene non manchino esempi d'*encorbellement* in alcuni edifici rotondi, come il tumulo della Petriera a Vetulonia ed altri. Se si confrontano tra loro le principali città antiche dell'Italia, sembra di vedere che i principii tettonici delle loro fortificazioni vadano man mano perfezionandosi ed ingentilendosi dal Sud al Nord; in Etruria sono i tipi più perfetti e più recenti, quelli intermedi nel Lazio, quelli più rozzi ed arcaici nell'Italia meridionale (2). Il principio della orientazione e della quadratura delle città, tanto caratteristico nelle stazioni dell'Emilia sia dell'età del bronzo (terremare) che della prima età del ferro (Marzabotto) e persistente nella *agrimetatio* e *castrametatio* romana, non trova sempre e ovunque applicazione, malgrado che agli Etruschi venga attribuita dagli autori la introduzione di questo rito (3).

Ora, nel campo archeologico, si combattono le due stesse teorie che abbiamo visto di fronte negli altri campi: c'è la teoria « italicista » e la teoria, diremo così, « xenista ». Fra i paladini della prima, si notano principalmente, lo HELBIG (4) e il PIGORINI (5), il nostro amato maestro, uno dei fondatori della paletnologia italiana, ed ora il principale

(1) DENNIS, *Cities and coemeteries of Etruria*, ad. 1.

(2) Cfr. MARIANI, *Bull. Comm. Arch. Municip.* 1896, pag. 52.

(3) NISSEN, *Das Templum*, pag. 57, 83; cfr. DEECKE, *Etrusk. Forschungen* IV, 1880.

(4) *Sopra la provenienza degli Etruschi*, *Ann. Ist.* 1884, pag. 108 segg.

(5) *Bollettino di Paletn. Ital.* 1894, pag. 77 segg. Cfr. MARTHA, *Art étrusque*, pag. 37 segg.; GSELL, *Vulci*, pag. 315 segg.; UNSET, *Ann. Ist.* 1885, pag. 5 segg.

rappresentante di questa disciplina; militano nella seconda falange i chiarissimi professori BRIZIO, direttore del museo civico di Bologna ⁽¹⁾ il MONTELIUS ⁽²⁾, e l'HOERNES ⁽³⁾ cioè a dire, i principali cultori di paletnologia all'estero, e il nostro MILANI ⁽⁴⁾, che può dirsi ha nutrito il sangue in mezzo agli Etruschi per indagarne non soltanto l'arte e la lingua; ma soprattutto la religione, questo mondo incognito, il più sublime lavoro del pensiero umano, e che da tempo va solleticando la nostra aspettativa colla promessa di pubblicare il frutto delle sue laboriose ricerche ⁽⁵⁾.

La teoria « italicista » si riassume in ciò che, ammettendo la successione delle tombe a pozzo, a fossa ed a camera e un unico sviluppo di civiltà in questi tre periodi, riattacca la civiltà della prima età del ferro con quella dell'età del bronzo fuso nella valle inferiore del Po e questa colla civiltà della valle del Danubio, fa perciò discendere gli Etruschi dallo stesso ceppo degli italici ed entrambi dai terramaricoli, e palafitticoli, indogermani immigrati in Italia dal Nord Est. Questa teoria può dirsi fino ad ora la prevalente e porge la mano a quelle analoghe intorno alla lingua etrusca, e alla tradizione di Dionigi. Il rito funebre diverso, per i sostenitori di questa dottrina non implica diversità di stirpe; ma una modificazione di costumi per influenza dei commerci coll'Oriente, ove è esclusiva l'inumazione ⁽⁶⁾; e la presenza di necropoli ad incinera-

⁽¹⁾ *Nuova Antologia*, 1890, pag. 157-163, 1892 gennaio-marzo; *Monumenti archeologici della provincia di Bologna*, 1881; *Atti e memoria della Deputaz. di St. P. per la Romagna*, 1885, pag. 119 segg.; *Epoca preistorica nella Storia polit. d. Italia*, Milano, Vallardi, 1900, pag. CXXVII segg.; cfr. BERTRAND-REINACH, *Celtes et Gaulois*, pag. 78, 187.

⁽²⁾ *The Tyrrhenians in Greece and Italy*, nel *Bull. of the Anthropol. Inst.* London, 1897.

⁽³⁾ *Urgesch. d. Menschen*, pag. 553 segg., *Urgesch. d. Kunst*, pag. 404 segg.

⁽⁴⁾ *Museo topografico dell'Etruria*, pag. 25.

⁽⁵⁾ Cfr. per ora: *Notizie Scavi*, dec. 1892, pag. 461 seg., *Studi e materiali d'archeologia e numism.*, nei quali il ch. A. ha incominciato a svolgere la sua teoria sull'archeologia preellenica, ellenica ed etrusca.

⁽⁶⁾ La diversità etnica dei due riti fu sostenuta dal VON DUHN, *Bemerkungen über die Etruskerfrage* nei *Bonner Studien R. Kekulé gew.* 1890, pag. 21 segg., = *Bollett. Pal. Ital.* 1900, pag. 100 segg. Fu combattuto dal LATTES, *Rendiconti dei Lincei*, 1894, App. II. Ed egli replicò: in *Atti e Mem. della Deputazione di St. P. per la Romagna*, 1892; cfr. WACHSMUTH, *Einleitung in das Stud. d. alten Gesch.*, pag. 672, nota 2; cfr. anche: DEECKE, nel *Jahresbericht del BERSIAN*, 1896, pag. 79.

La teoria del V. DUHN (e rispettivamente quella del BRIZIO) hanno il difetto di abbassare troppo la cronologia della venuta degli Etruschi in Italia. Le più antiche tombe a fossa non risalgono più in là dell'VIII sec. a. C. secondo il KARO (*Bull. Paletn. Ital.* 1898, pag. 144 segg.) oltre l'XI secondo il MONTELIUS (*Preclass. Chronol.*) ma quest'ultima data è generalmente ritenuta troppo alta.

zione in ogni località nota come centro etrusco, fa attribuire agli Etruschi anche le tombe di questo tipo.

La teoria « xenista » oppone a questa i seguenti fatti: la discontinuità della civiltà tra le tombe a pozzo e quelle a fossa e a camera. Questa venne evidentemente provata dal BRIZIO per Felsina, la quale fu città prima Umbra, poi Etrusca, ma nell'Etruria propria questa discontinuità non è ugualmente provata; anzi per Corneto Tarquinia (¹), lo HELBIG e l'UNDSET sembrano aver messo in evidenza il contrario, e recentemente il mio illustre predecessore ha ripetuto le stesse osservazioni per la necropoli di Volterra (²). Ma il MONTELIUS e il MILANI osservano che le tombe a fossa e a camera più antiche sono contemporanee delle più recenti tombe a pozzo, queste povere, quelle ricche e dimostrano la coesistenza di due popoli l'uno dominatore, l'altro soggetto, l'uno straniero, l'altro indigeno, cioè, secondo la tradizione che ci dice gli Etruschi aver occupato le sedi degli Umbri, i nobili Rasenna e gli italici (³).

L'HOERNES (⁴) non ammette nè la teoria del BRIZIO che collega fondi di capanne e terrenare, nè quella del PIGORINI che collega terramare e civiltà di Villanova; riconosce che vi sono molte relazioni fra i due primi strati citati; ma nega che esse debbano significare uguaglianza etnica. Quanto all'origine della civiltà di Villanova egli ritiene che provenga dal Sud, anzichè dal Nord e sia nata nell'Italia centrale, perchè, secondo lui, nell'Etruria e nel Lazio c'è lo stadio più arcaico di questa civiltà. Ma quando scriveva l'HOERNES non era noto il materiale di Bismantova e di Fontanella di Casal Romano, arcaicissimo. La necropoli di Monte Timmari in Basilicata (⁵) contiene materiale analogo, e

(¹) Cfr. anche GSELL, *Vulci*, pag. 329 segg.; PINZA, *Scavi di Vetulonia* nel *Boll. di Paletn. Ital.* 1896, pag. 109 segg.

(²) GHIRARDINI, *Necropoli di Volterra*, nei *Monumenti dei Lincei*, VIII, 1898, pag. 213 segg.; cfr. però, REINACH, *Anthropologie* 1899, pag. 213, il quale dice che l'argomento non smonta la tesi della non arianità degli Etruschi.

(³) Contro la cronologia del MONTELIUS cfr. KARO, nel *Bull. Paletn. Ital.* 1899, pag. 144 segg. e la replica che ha promesso pubblicare il MONTELIUS, il quale esagera poi in senso opposto la cronologia. Secondo noi la verità deve stare nel mezzo. Secondo il KARO, l. c., la più antica tomba a camera sarebbe la grotta d'Iside del principio del VI sec. Il MONTELIUS, *Tyrrhenians*, pag. 259, accenna a camere antichissime e in *Preclassical Chronology*, fa risalire le camere fino all'XI sec. A questo proposito v. appresso pag. 34.

(⁴) *Streitfragen der Urgesch. Italiens* nel *Globus*, 1895, Bd. LXV, n. 3.

(⁵) PIGORINI, *Bull. Paletn. Ital.* 1901, pag. 22.

contemporaneo, cosicchè al punto in cui si trovano al giorno d'oggi le ricerche, non si può affermare con sicurezza che lo stadio primitivo della civiltà del ferro si trovi piuttosto al Sud o al Nord d'Italia. Del resto, l'HOERNES non sembra avere nella stessa paletnologia, da lui con tanta coscienza professata, la fiducia che si deve avere in una fonte storica, perchè non sembra persuaso che si possano nettamente distinguere strati etnici con dati paletnologici ed applicare ad essi nomi consacrati dalla storia.

La questione è principalmente cronologica, poichè si tratta, fra due strati, stabilire la contemporaneità o la successione e questo esame deve esser esteso a tutte le necropoli dell'Etruria; per giudicare ci mancano molti dati: le più antiche camere conosciute furono scavate in tempi in cui le osservazioni erano poco scrupolose e non possiamo ricostruire la storia delle scoperte. Io non posso poi per mia personale esperienza esprimere un'opinione, non avendo finora assistito ad uno scavo su larga scala in una necropoli etrusca e sarei ben lieto che questa fortuna mi si presentasse ora che son venuto nel paese. Oltre a ciò io credo che non in tutte le parti dell'Etruria i fatti archeologici si presentino con uguale aspetto: le città litoranee e meridionali sone forse le più antiche, le più ricche, e in esse ha prevalso sempre l'inumazione, mentre a Chiusi e in altre stazioni del Nord l'incinerazione ha persistito, ha dato anzi origine a quei singolari monumenti, illustrati dal nostro MILANI, i così detti canopi Etruschi ⁽¹⁾.

Quest'ultimo fatto, se confermato dagli scavi, darebbe conforto alla tradizione che ammette la colonizzazione etrusca della Valle Padana fatta dalle città etrusche dell'Italia centrale, il cammino dal Sud al Nord della civiltà etrusca e non l'inverso che è, secondo l'opinione di quasi tutti i paletnologi proprio della civiltà italica ⁽²⁾.

Ma, in tutte le controversie che sorgono fra gli uomini, non escluse quelle storiche ed archeologiche, spesso la ragione non è tutta da una parte; e perciò qualcuno si è lusingato di poter conciliare anche nel campo archeologico le due opposte teorie, come in quello tradi-

⁽¹⁾ *Monumenti etruschi iconici* nel *Museo Italiano*, I, (1885) pag. 289 segg.; cfr. *Museo Topogr. d. Etruria*, nota 67, a pag. 149 seg.

⁽²⁾ V. PAIS, *Sicilia*, I, pag. 464 e nota (1). Egli ammette un doppio movimento degli Etruschi; dice non doversi confondere la conquista del VI secolo con la questione della origine etrusca. Gli etruschi, secondo lui, *ripassarono* l'Apennino. Cfr. Barzìo nella *Storia d'Italia*, nota 18 al lib. III, pag. CXXXVIII.

zionale si è cercata la conciliazione tra ERODOTO e DIONIGI. Senonchè mi sembra che nella questione etrusca il sistema della conciliazione non faccia fortuna. Chi ha esposto una simile teoria intermedia è il POTTIER, il chiaro ceramologo francese, che nello studio dell'arte antica ha giustamente tenuto conto della storia dell'antiche civiltà⁽¹⁾. Egli sostiene, come il PIGORINI e lo HELBIG, che la civiltà di Villanova è etrusca; ma accetta in pari tempo la tradizione Erodotea della immigrazione de' Tirreni. Senonchè cambia il punto di approdo di questi in Italia; li fa sbarcare nell'Adriatico invece che nel Tirreno, alla foce del Po, in luogo che sulle coste tra l'Arno e il Tevere. Egli fonda questa sua teoria sopra l'interpretazione del passo di ERODOTO relativo alla migrazione etrusca⁽²⁾, messo in relazione con uno di ELLANICO⁽³⁾ che lo conforta; il POTTIER si domanda qual'era l'Umbria de' tempi più antichi, e fa appello ad una quantità di notizie, che furono già raccolte dal BERTRAND e dal REINACH⁽⁴⁾ per dimostrare che il nome di Umbria in epoca preistorica si conviene alla regione padana orientale, cioè l'Emilia, quella appunto in cui si manifesta nella forma più antica e ha avuto maggiore sviluppo la civiltà di Villanova. Ma questa teoria del POTTIER, per quanto seducente, come quella che mette d'accordo la tradizione coi fatti archeologici, non ci pare accettabile e per queste ragioni.

Se si segue il POTTIER, si rinuncia al distacco fra la civiltà Villanoviana e quella delle tombe a fossa contrariamente a quello che il BRIZIO ha cercato di dimostrare, mentre all'unisono con lui si ammette un distacco fra la civiltà delle terremare e quella Villanoviana. È noto che il BRIZIO attribuisce la civiltà dei terramaricoli ai Liguri, e quella di Villanova agli Umbri, quella delle tombe a fossa ed a camera agli Etruschi⁽⁵⁾, separando così i tre periodi, che il PIGORINI e lo HELBIG fanno derivare l'uno dall'altro. Non è qui il caso di discutere se real-

(¹) *Journal des savants*, 1892, pag. 251 segg.; *Catalogue des vases du Louvre* II, pag. 297; cfr. MARTHA, *Art Etrusque*, pag. 23.

(²) I, 94; V. anche ANTIKLIDES, pr. STRABO, V. 4, pag. 221.

(³) Ap. DION. HAL. I, 28, *Fragm. hist. gr.* ed. Didot. I, pag. 45; cfr. però PAIS, *Sicilia*, I, pag. 445.

(⁴) *Les Celtes dans les vallées du Po et du Danube*, pag. 73.

(⁵) Nell'*Italia* del Vallardi, *Parte preistorica*, pag. LXXXVI; cfr. BRIZIO, *I Liguri nelle terremare*, *Nuova Antol.*, 1880, pag. 668 segg.

mente la civiltà di Villanova provenga dalle terremare (1); ciò sembrano dimostrare alcune stazioni arcaicissime dell'Emilia, in cui la civiltà di Villanova presenta caratteri intermedi fra quella dei terramaricoli e la cosiddetta italica (2) e più ancora serve a dimostrare l'impossibilità di attribuire ai Liguri le terremare il fatto che nella civiltà ligure pura, grotte sono le stazioni e il rito funebre è l'eneolitico, cioè costantemente l'inumazione (3). Ma giova notare come il distacco fra la civiltà delle terremare e quella di Villanova sembra molto più dubbio che tra la civiltà Villanoviana e l'« Etrusca » propriamente detta. Si è negato in questi ultimi tempi valore all'argomento del rito funebre e in epoca storica bisogna convenire che esso ha minor peso (4); ma non già presso popoli così primitivi e quando le somiglianze non sono semplicemente nel genere di rito, ma nelle particolarità del rito stesso (5).

Oltre a ciò siamo noi sicuri che ERODOTO intenda per Umbria le coste dell'estremo Adria (6)? E perchè allora avrebbe preso il nome di Tirreno il mare occidentale e non l'orientale d'Italia (7)? L'Adriatico fu tardi conosciuto dai Greci (8) e i popoli che ebbero thalassocrazia più antica dei Greci toccarono più facilmente le coste del Tirreno che quelle dell'Adria, come dimostrano le fattorie fenicie e prima ancora le influenze egee nel Mediterraneo occidentale.

(1) V. PIGORINI, *Bull. Ist.*, 1881, pag. 4 segg.

(2) P. e. Bismantova, Fontanella di Casal Romano, PIGORINI, *Bull. Paletn. Ital.*, 1901, pag. 22. V. però anche alcune stazioni intermedie fra i fondi di capanne e le terremare che il PIGORINI spiega come esempi di contatto fra la civiltà de' Liguri e quella de' terramaricoli, il BRIZIO invece crede prova della derivazione delle terremare dalle stazioni neolitiche; cfr. BRIZIO, nell'*Italia*, pag. LXI, cap. IV.

(3) ISSEL, *Liguria preistor.*, pag. 65 segg. N. però le tombe a pozzo recentemente scoperte a Genova: *Notizie degli Scavi*, 1898, pag. 395, 464 e 1899, pag. 4. Queste dimostrano che al principio del V sec. si era anche qui introdotto il rito « italico ». Tombe tipo Golasecca, testimonii dell'influenza celtica in Liguria v. *Rendic. Lincei*, 1894, pag. 205 segg.

(4) V. sopra, pag. 21, nota (6).

(5) Secondo il BOEHLAU, *Die Ornamentik der Villanovaperiode*, l'arte decorativa Villanoviana è tutta sotto l'influenza greca; ma tale veste, che anche noi riconosciamo, non modifica l'essenza della civiltà.

(6) Così intende il PAIS, *Storia della Sicilia*, I, pag. 441; cfr. *Studi Storici*, II, pag. 49-58, che segue la teoria del POTTIER, cfr. DION. HAL. I, 27; cfr. E. MEYER, *Forschungen*, I, pag. 24 e 107 segg.; LATTES, *Rendic. Lincei*, 1893, pag. 877; ma v. BRIZIO, nell'*Italia*, pag. CXXXXI e nota 10 a pagina CXXXXIII.

(7) Cfr. BONGHI, *Storia di Roma*, III, pag. 26.

(8) PAIS, *Storia della Sicilia*, I, pag. 457 e segg. per le influenze greche nell'Adriatico, v. GUARDINI, *Bull. Paletn. Ital.* 1899, pag. 80 segg., HOERNES, *L'epoque de la Tène en Bosnie*, Paris, 1900, pag. 25.

Tutti questi dubbii, se anche non distruggono la teoria del POTTIER, ne scuotono in gran parte il fondamento; e perciò noi non la possiamo, *tout bonnement*, accettare.

Ma di un'altra teoria voglio ora parlare, la quale, quantunque accennata da uno dei maggiori storici moderni, deve trovar posto fra le questioni archeologiche, EDUARDO MEYER ⁽¹⁾, nella sua storia dell' antichità, dopo aver passato in rivista, da storico critico, le varie opinioni antiche e moderne circa l' origine degli Etruschi, scoraggiato della materia che gli si è sgretolata nelle mani, riconosce che col metodo usato non può giungere a nessuna conclusione certa o probabile e, per una volta tanto, si appiglia come ancora di salvezza ad un' ipotesi: gli Etruschi, egli dice, non mi paiono certo un popolo « italice » nello stretto e convenzionale senso della parola. È probabile che essi siano un avanzo della popolazione preesistente, come gli Elymi in Sicilia, come i Baschi nell' Iberia etc. È, in fondo, una teoria analoga a quella del MÜLLER, dell' HESSELMAYER e di altri che credono gli Etruschi un *Urvolk* in Italia. Noi però dobbiamo cercare quale sia lo strato archeologico italiano che spetterebbe a questo *Urvolk*. Esclusa la civiltà protoceltica delle palafitte occidentali, col suo derivato tipo Golasecca, coll' affine civiltà retica, e la civiltà veneta di Este, non restano che la civiltà terramaricola-Villanoviana posteriore, e quella neò- ed eneolitica, anteriore. Questa dunque dovrebbe spettare agli Etruschi. L' idea non è a prima vista cattiva ⁽²⁾; ricordo che una volta, discorrendo con un dottissimo quanto modesto paleontologo italiano, ponemmo in discussione anche una tale ipotesi, senonchè questa idea, facile a venire in mente agli archeologi, da questi non è stata mai pubblicata ed è strano che uno storico ed uno dei più severi critici l' abbia posta innanzi. Ma per quanto sorrida una simile ipotesi, ci sono argomenti per l' appunto archeologici, per combatterla.

Noi conosciamo oggi abbastanza bene quale è il substrato etnico e quale era la civiltà italica, prima della immigrazione ariana: la civiltà neolitica ed eneolitica, il popolo iberico-ligure, del quale abbiamo in Liguria lo stadio più rozzo e primitivo ⁽³⁾, nella Sicilia lo stadio più progre-

⁽¹⁾ *Gesch. d. Altertums*, II, pag. 450, segg.

⁽²⁾ Per la teoria « basca », v. ELLIS, *Source of the etruscan and basque languages*, cfr. DEECKE, *BURSIAAN'S Jahresbericht*, 1896, pag. 71.

⁽³⁾ ISSEL, *La Liguria geologica e preistorica*, II, pag. 339 segg.

dito, quella splendida civiltà che è stata rivelata da poco più d'un decennio dalle indagini costanti e instancabili del chiarissimo collega ed amico PAOLO ORSI (¹). Non si può negare che il popolo eneolitico fosse dotato delle condizioni naturali adatte allo svolgimento della civiltà più estetica e raffinata, sebbene dal punto di vista morale e politico esso si mostri inferiore ai rozzi « italici », che per compenso delle arti primitive erano dotati di un'organizzazione sociale progredita e di un rito funebre più umano e sintomo di idee animistiche superiori. Tale peraltro non sembra il carattere della nazione etrusca, in cui la religione in genere, il culto dei morti in specie e l'organizzazione sociale sono state nei tempi storici ammirate dai popoli con cui ebbero relazioni. Ma prescindendo da queste considerazioni filosofiche, tra le quali è facile inciampicare, i fatti archeologici contraddicono assolutamente alla teoria che abbiamo esposta.

Nei tempi della maggior potenza degli Etruschi, la civiltà etrusca era radicalmente mutata e da qualche secolo; anzi in Toscana hanno avuto un grande sviluppo quelle civiltà della 1^a età del ferro e dell'orientalismo, che sono in aperta opposizione con la civiltà eneolitica. E poi sarebbe strano che regioni molto archeologicamente « italicizzate », come l'Italia meridionale, il Piceno etc. non avessero piuttosto conservato la lingua degli eneolitici e il ricordo della parentela cogli Etruschi. Anzi io credo che sia più facile dimostrare l'origine iberoligure per tutti gli altri popoli italici che per gli Etruschi (²). Ma, si può rispondere, che i fenomeni linguistici non vanno di pari passo con quelli archeologici ed antropologici, e fino ad un certo punto lo concedo; tuttavia è permesso dubitare che tale legge sia applicabile in un caso, ove le opposizioni sono così marcate, e non sia applicabile in tutti gli altri casi, ove meno contraddizioni ci si oppongono.

Del resto, questa ipotesi ci fa novamente rimpiangere che la lingua etrusca sia ancora un enigma, che la lingua dei Siculi e dei Liguri anal-

(¹) Cfr. i riassunti delle sue scoperte: ORSI, *Dieci anni di esplorazione in Sicilia*, e passim nel *Boll. Pal. Ital., Notizie d. Scavi e Monum. d. Lincei*; TROPEA, *Rivista di Storia ant.*, I, pag. 86 segg.; PATRONI, *La civilisation de la Sicile Orientale nella Anthropologie*, 1897, pag. 129 segg., 249 segg.; PETERSEN, *Röm. Mitth.* 1898, pag. 150 segg.; MARIANI, *Opinione*, 3 marzo 1899; *Cultura*, 1897, pag. 314 segg., 1899 pag. 163 segg., 1900, fasc. 3; COLINI, *Remedello*, I, pag. 132 segg.

(²) Cfr. FILISTO, pr. DION. HAL. I, 22.

fabeti sia ignota, che la toponomastica ci sia di lieve aiuto, che la lingua stessa degli Egei, che sono gli eneolitici d'oriente, malgrado la scrittura da essi usata, ci sia tuttora incognita ⁽¹⁾.

Seguendo poi l'idea dell'origine eneolitica degli Etruschi ci troviamo contraddetti da tutta la tradizione antica, che non parla mai d'origine iberoligure o sicula degli Etruschi ed anzi ci parla delle lotte degli Etruschi contro i Liguri. Perciò l'HESELMEYER, pur ritenendo gli Etruschi l'avanzo d'un popolo primitivo in Italia, che per lui è il pelasgico, si guarda bene dall'identificarlo coi Liguri ⁽²⁾.

Quasi quasi si sarebbe tentati ad invertire le parti e sostenere un'idea che credo nuova, rovesciando tutta la teoria dello HELBIG e del FIGORINI. Il torto principale della teoria di costoro sta nel fatto che è in aperta guerra colla tradizione che fa venire gli *Itali*, coloro che hanno dato nome all'Italia, dal mezzogiorno, mentre gli « italicei » della paleontologia, cioè i terramaricoli, vengono certamente dal nord. Un altro fatto merita esser considerato ed è che la grande diffusione delle lingue indogermaniche in Europa e rispettivamente dei dialetti italicei in Italia, mal si attaglia colla relativa esiguità dell'elemento terramaricolo-villanoviano in Italia e palafitticolo in Europa. Oltre a ciò, guardando la cosa dal punto di vista antropologico, intorno al Mediterraneo prevale la stirpe meridionale, mediterranea, non le stirpi nordiche.

Nei paesi dove i dialetti sabellici hanno vissuto più a lungo, si nota una persistenza d'usi, costumi, forme della civiltà eneolitica maggiore che nell'Emilia e nell'Etruria, presto etruscizzate. La stessa tradizione che dice il Lazio abitato dai Siculi, da cui i Latini discenderebbero, la somiglianza delle parole sicule colle latine (se questo non è un fatto di data recente) ⁽³⁾, verrebbero a confortare l'ipotesi che i veri italicei sono usciti dai popoli eneolitici ed hanno soltanto nell'età del bronzo subito l'influenza de' popoli discesi dal nord-est.

⁽¹⁾ Cfr. EVANS, *Cretan pictographs and praephoenician script, Further discoveries* nel *Journal of hell. Stud.* 1898, pag. 395; cfr. MARIANI, *Cultura*, 1897, pag. 42.

⁽²⁾ *Pelasgerfrage*, pag. 101 segg.

⁽³⁾ I Siculi sono italicei anche pel CECI, cfr. *Per la storia della civiltà italica*, disc. inaugurale dell'anno accad. 1900-1901 in Roma, pag. 26 e 11 seg. v. anche HOLM, *Aus den class. Süden* nei *Neue Jahrbücher f. cl. A.* 1898, I, pag. 129. Contro l'origine italica dei Siculi v. MODESTOW, *De Siculorum origine*; cfr. MARIANI, *Cultura*, 1899, pag. 163 seg.

Fin qui la cosa camminerebbe ed io mi accomoderei volentieri all'idea che gli Itali siano stati, almeno in origine, eneolitici. Ma la difficoltà rimane sempre per gli Etruschi, perchè, giunti a questo punto o si separa la civiltà di Villanova da quella delle terremare, salvando la tradizione Erodotea, e si cade nella teoria del POTTIER, di cui abbiamo discorso; o si ritiene, col FIGORINI, che la civiltà di Villanova derivi da quella delle terremare, e allora si dovrà far di meno della parola di ERODOTO e risalire lungo il cammino della civiltà del bronzo per la valle del Danubio. Ben è vero che allora si spiegherebbe perchè i Romani chiamassero *etruscus ritus* quello della orientazione delle città e perchè sia etrusca l'istituzione del *templum*. Cadrebbe l'obiezione contro l'etruscità dei Reti; a Bologna, e in generale in Italia, la venuta degli Etruschi sarebbe spinta indietro di parecchi secoli, alla prima età del bronzo, cioè durante l'epoca micenea, quando infatti i Turs'a scorazzano pel Mar Tirreno, trascinandosi appresso gli altri italici. Ma quante difficoltà non sorgerebbero pure contro una tale ipotesi: ognuno che mi ha seguito in questa disamina le vede da sè (¹). Non parliamo poi dell'eccidio della tradizione, perchè oggi giorno pochi sarebbero i pietosi disposti a rimpiangerla! Forse per tali ragioni alcuni storici, come abbiám visto, ritengono che l'etrusco sia un popolo a se, distinto non solo dagli italici, ma anche dai Liguri-Siculi (²). Noi archeologi peraltro dovremmo trovare le tracce di questo terzo elemento etnico, uno strato di civiltà che non sia nè eneolitico, nè terramaricolo-villanoviano; finora un tale strato non ci appare evidente, c'è una lacuna nella storia paleontologica della Toscana, è quella dell'età del bronzo; e in tale lacuna è dove, secondo me, si deve cercare la soluzione del problema, come vedremo meglio in seguito.

Ci resta ora ad esaminare la questione da un altro punto di vista, quello che è più connesso coll'insegnamento affidatomi. Si è data una parte di peso agli argomenti che si potevano cavare dalla natura del-

(¹) I Liguri-Ibero-Libii sarebbero indogermani? È vero che i Rebu nei monumenti egiziani sono dipinti di carnagione chiara (cfr. MASPERO, *Hist. anc. de l'Orient class.* II, pag. 330. Gli Etruschi sarebbero gli apportatori in Italia del rito della incinerazione, contrariamente a quello che si crede, perchè in Etruria, in età storica prevale l'inumazione; ma abbiám già visto che alla mutazione di rito non si dà oggi grande importanza etnologica.

(²) Cfr. DION. HAL. XXX, 2; ἔθνος ἐπιχώριον... ἀρχαίον τε πάνυ καὶ οὐδενὶ ἄλλῃ γένει ὁμόγλωσσον, οὗτε ὁμοδίαιτον.

l'arte sviluppatasi in Etruria: in altra occasione ho cercato di mettere in evidenza il concetto delle influenze etniche dell'arte (¹); nè qui ho bisogno di ripetere ciò che è più nel sentimento di tutti gli studiosi dell'arte antica, che negli scritti pubblicati; le mie parole infatti allora erano l'eco d'una idea latente che trovò favore in molti cultori delle nostre discipline, ma che non è puranco entrata nella pratica della ricerca. Non si può negare che tra gli elementi determinanti le forme artistiche non abbiano grande influenza le prerogative delle razze e quindi anche per la questione storico etnografica dell'origine degli Etruschi, hanno un certo valore i caratteri peculiari dell'arte etrusca. Fortuna vuole che in tale disamina noi ci troviamo di fronte a copioso materiale, assai più copioso che per gli altri popoli italici, la produzione artistica degli Etruschi essendo stata tra le più attive e favorita dal benessere sociale e dalle condizioni di vita loro proprie. Ma quando siamo di fronte ai monumenti, molte che pel passato si sono credute caratteristiche dell'arte toscana, se ne vanno in fumo o trovano altri che ne reclamano la proprietà. Infatti, dacchè la conoscenza del mondo greco orientale e specialmente delle colonie dell'Asia Minore, si è fatta più comune, molti tipi, molte forme decorative, financo molti soggetti e miti hanno tradito la loro origine da quel mondo recentemente e tuttora non al completo rivelato (²). Cosicchè vengon meno molti argomenti che una volta si a dopperavano per far apparire l'arte etrusca figlia dell'Oriente, i costumi portati da quelle regioni; bisogna confessare che molti di questi segni di orientalità furono dagli Etruschi ricevuti di seconda mano (³). Restano tuttavia, e sembrano resistere ai confronti col materiale asiatico crescente ogni dì, alcuni elementi delle rappresentanze figurate e dei costumi, che

(¹) MARIANI, *Le influenze etniche nell'arte*, prolusione al corso di archeologia nella R. Università di Pavia, Recanati, Simboli, 1898.

(²) Cfr. p. e. PETERSEN, *Bronzen aus Perugia*, *Röm. Mith.* 1894, pag. 287 segg.; SAVIGNONI, *Bronzetto arcaico e tripodi*, *Mon. Lincei*, VII, 1897, pag. 366 segg.; *Sarcof. di Caere*, ivi, VIII, 1898, pag. 529 segg.; REISCH, pr. HELBIG, *Führer* ², II, pag. 342 seg.; AMELUNG, *Führer durch die Antiken von Florenz*, pag. 161 seg.; BOEHLAU, *Aus ionischen u. italischen Nekropolen*, pag. 165 e passim.

(³) NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, nell'*Archivio Stor. dell'Arte*, 1897, pag. 188, nota che la base della colonna tuscanica è di origine asiatica, forse Lidia; ma i monumenti della Lidia sono assai posteriori alla probabile immigrazione etrusca e la base tuscanica deve essere anch'essa di origine ionica. Più importante è il raffronto fatto dal COLLIGNON (*C. R. de l'Acad. des I. e B. L.*, 17 marzo 1899) fra alcuni oggetti di oreficeria Lidii e l'arte di Villanova. Per l'origine orientale dell'*atrium tuscanicum*, v. PATRONI, nell'*Unione sarda*, giorn. di Cagliari, 27 maggio 1901.

o non trovano riscontro, o sono elementi originarii della cultura e dell'arte etrusca.

L'arte etrusca si distingue dalle altre per il lusso grossolano contrapposto alla eleganza ellenica, qualità propria dei *parvenus*, espressione figurata del godimento materiale contrapposto allo spiritualismo. Gli Etruschi furono eccellenti nelle industrie artistiche e nell'architettura a preferenza che nelle arti figurative, abbenchè alle forme tettoniche dell'arco e della volta non siano riusciti a dare tutto quello sviluppo estetico che vi ottennero i Romani. Gli Etruschi prediligono l'arcaismo nell'arte, che si mantiene anche ribelle alle influenze estetiche nell'età dell'oro dell'arte greca: la storia dell'arte etrusca salta quasi a piè pari dal formalismo e manierismo tradotto dal greco ionico, direi quasi in lingua etrusca, alla barocca rozzezza che tenta imitare lo stile ellenistico-romano. Lo stesso modo di concepire le forme del corpo umano che è determinato presso i Greci da un ideale, ispirato dall'atletica e che fino all'epoca ellenistica si è mantenuto ribelle al naturalismo, è del tutto diverso presso gli Etruschi (¹). Manca agli Etruschi lo spirito, il sentimento originale dell'arte di fronte alla natura e sono più amanti del superficiale. Malgrado questi difetti, l'arte etrusca non è scevra di pregi.

Fra questi va notata la singolare attitudine dell'arte etrusca all'iconografia, la quale, almeno finora, sembra in opposizione coll'idealismo nell'arte greca, colla impersonalità dell'arte classica. Vero è che tale naturalismo nell'arte figurata si riscontra generalmente nelle opere d'arte primitive: anche nell'arte arcaica egizia, ionica, greca si nota un naturalismo maggiore che nelle stesse arti progredite, però nell'arte etrusca questo carattere di individualità, l'essenza del ritratto, si manifesta anche nelle figure rozze, trasandate dei tempi della decadenza, è passato nell'arte romana che fu sempre eccellente nel riprodurre i tratti fisionomici, ed è rimasto, principio latente e richiamato a nuova vita, nell'arte toscana del Rinascimento (²). È quindi un principio, insito nel temperamento degli abitatori di questa regione, del quale non si può non tener conto nella questione che ci occupa. Ma questo non è che una

(¹) Il LANGE, nota molto opportunamente questa differenza d'indirizzo artistico in una scena di lotta, quasi identicamente rappresentata, v. *Darstellung des Menschen in der aelteren Griech. Kunst*, pag. 44, fig. 13 cfr. 14.

(²) Cfr. REISCH, l. c. pag. 343; AMELUNG, pag. 162, nota.

pietra dell'edificio, come pietruzze possono considerarsi e soggette allo sgretolamento, altre persistenze di carattere e di costumi nella civiltà della Toscana; un fatto linguistico peraltro di quest'ordine d'idee non merita essere trascurato, ed è la tendenza all'aspirazione nella pronuncia, che, com'è stato più volte osservato, non può non far pensare al gran numero di aspirate onde è ricca la lingua etrusca (1).

E poichè siamo in questo ordine d'idee, converrebbe qui esaminare il carattere morale, che si rivela nella crudeltà, nella patologia del gusto, nella predilezione verso il terribile, che invade tutto lo spirito etrusco; converrebbe studiare le istituzioni civili e religiose di questo popolo (2), nelle quali forse non a torto si è trovata analogia con quelle dei popoli asiatici e differenza da quelle degli altri italici; mi basta accennare all'istituzione del matriarcato (3), ed alla aruspicina (4), al grande sviluppo delle divinità infernali, di cui la sopravvivenza si trova nelle mirabili pitture dell'Orcagna in questo antico camposanto. Ciò prova che gli Etruschi hanno saputo sviluppare una demonologia e una teologia; ma non sono stati capaci di concepire la sublime poesia della mitologia greca.

Tutto ciò sembra dimostrare che la civiltà classica si è imposta ad un popolo barbaro e par giustificata l'espressione del CONWAY che dice gli Etruschi i veri *gentlemanly Turks* dell'antichità (5).

Chiamando dunque a raccolta le osservazioni che abbiamo fatto, vediamo giungere alcune idee altere e sicure di se stesse, altre zoppianti, altre non rispondono all'appello, il che vuol dire che al giorno in cui siamo ancora non si può con sicurezza sostenere una teoria sull'origine degli Etruschi, la quale sia conforme o molto vicina al vero. Scorgiamo nei dati molte lacune ed incertezze; ma certi punti della questione stessa mi sembrano tuttavia fissati in modo che possiamo prenderli a

(1) CECI, *Disc. inaugur.* pag. 14 e 23.

(2) CASATI DE CASATIS, *Ius antiquum, vegoia* etc. Per il *Folklore* toscano dipendente dall'etrusco v. LELAND, *Etrusco-roman remains*, Londra, 1892.

(3) LATTES, *Iscrizioni lat. col matronimico*, nelle *Memorie dell'Accad. di Napoli*, 1896; USNER, *Verhandl. d. Wiener Philol. versamml.* 1894, pag. 24; CASATI, *Fortis Etruria*, p. III; SZANTO, *Zum lykischen Mutterrecht*, in *Festschrift für O. Benndorf*, 1899, pag. 259.

(4) P. REGELL, *Commentarii in librorum auguralium fragm. Specimen*, Progr. di Hirschberg, in *Schl.* 1893; v. anche BORMANN, *Denkmaeler etr. Schriftsteller*, in *Jahreshefte d. oesterrh. Inst.* 1899, pag. 129 segg.

(5) CONWAY, *The k-folk, the q-folk & the p-folk*, nella *Contemporary review*, febr. 1900.

base delle ricerche ulteriori. Se devo dire la mia opinione, date le condizioni attuali della scienza, io propendo a credere gli Etruschi un popolo diverso dagli altri italici ed immigrato. A ciò mi ha condotto l'esame, per quanto mi è stato possibile, spassionato della questione, esame che vengo facendo da anni, fin da quando iniziavo i miei studii linguistici ed archeologici. E avendo promesso di parlare dinanzi a voi colla sincerità di chi fa un esame di coscienza, riassumo i miei pensieri nella sintesi seguente, mentre tengo a dichiarare che la stessa mia innata sincerità mi farebbe un giorno ricredere e dichiarare il contrario, se i fatti mi vi costringessero, senza tema di scapitare nell'amor proprio, poichè non v'ha scienza se non nella ricerca della verità, non v'ha amor proprio senza coscienza.

Nelle controversie storiche, le due scuole che oggi si contendono il campo, si pongono da un punto di vista diverso di fronte al medesimo oggetto che è la tradizione: l'una accetta le testimonianze, l'altra ne mette in dubbio l'autenticità; ora ognuno vede chiaramente come, a seconda della impressione soggettiva del lettore, risulti dalle fonti letterarie un modo diverso di vedere nella storia, cioè credulità, fede e sfiducia, le quali corrispondono a ciò che si dice tradizionalismo, critica ed ipercritica. Ai nostri giorni si è fatta una salutare reazione al primo sistema per mezzo del secondo, ma, essendo noi istradati per questa china, era facile discendere alle esagerazioni.

Non poche volte la zappa dell'archeologo ha ricostruito ciò che la penna dell'ipercritico aveva distrutto, lo SCHLIEMANN contro i critici di Omero, gli archeologi orientalisti contro i denigratori di ERODOTO ⁽¹⁾ etc. Ci è lecito dunque sperare in una controreazione, o per dir meglio, resipiscenza per effetto dell'archeologia anche nella questione etrusca. Quivi infatti, come in molti altri casi, si tratta di prendere, di fronte alla tradizione controversa, dubbia, incriminata, un'opinione, la quale, se non è confortata da argomenti di fatto, cioè principalmente archeologici e linguistici, può essere erronea, perchè puramente subiettiva.

Ora appunto, qual diritto abbiamo noi di dubitare della parola di ERODOTO, quando l'iscrizione di LEMNOS che è un argomento di fatto,

(¹) Cfr. LEHMANN, in *Berl. phil. Wochenschr.* 1894, n. 8-10; NIKEL, *Herodot und Keilinschriftforschung*, estr. dal *Bericht d. Philomathie*, Paderborn, 1896.

segna una stazione verso l'Oriente, lungo la strada dell'emigrazione etrusca? Quale diritto abbiamo noi di negare la tradizione dell'origine orientale degli Etruschi, quando la loro lingua ogni giorno più ci appare meno italica, meno indogermanica? (1) Attendiamo che si leggano chiaramente i testi in lingua asiatica scoperti fra le tavolette di Tell el Amarna, attendiamo che si scoprano iscrizioni lidie, aspettiamo l'arrivo non vanamente sperato di qualche sorella delle iscrizioni di LEMNOS nelle isole dell'Egeo o di qualche altro testo etrusco tra i papiri egizii; ci sia lecito infine contare anche sopra l'aiuto di qualche importante bilingue, prima di darci per vinti e rinunciare alla tradizione, la quale in sè, come dice anche il MEYER, non ha nulla di inverosimile (2). Ma soprattutto è compito dell'archeologo la ricerca dei documenti della vita e dell'arte etrusca. Il problema in questo campo si riduce ad un solo quesito speciale: quando è che nella serie delle antichità etrusche noi scorgiamo un distacco, una diversità che ci induca ad ammettere l'arrivo di un nuovo popolo? Se si deve credere alla cronologia tradizionale etrusca, l'arrivo dei Tirreni in Italia deve aver avuto luogo nell'XI sec. a. C. (3). Ora è appunto questo il momento delle prime importazioni d'oggetti greci ed orientali in Etruria; si trovano infatti vasi di tipo geometrico più arcaici dei protocorinzi, qualche vaso miceneo tardo etc... È noto come si creda generalmente che importatori di questa suppellettile siano stati i Fenici succeduti agli Egei nel dominio del mare e del commercio; ma erano essi i soli? o non prendevano già parte a questo movimento e greci e popoli asiatici? Ed era questo solo movimento commerciale? Sono stati soltanto i Greci i primi coloni d'Italia? Non furono essi forse preceduti dai Tirreni che troviamo più tardi in conflitto con Greci e Fenici pel possesso di regioni italiche e pel predominio d'Occidente? In quell'epoca appaiono nell'Etruria meridionale le prime tombe a camera, secondo il MILANI e il MONTELIUS, ma di queste camere sepolcrali arcaicissime non sono abbastanza noti gli esempi e sarebbe necessario che documenti di tanto peso venissero ricercati e pubblicati. C'è

(1) V. CECI, *Disc. inaugur.* pag. 15; SKUTSCH, *Indogerm. Forsch.* 1895, pag. 287.

(2) Cfr. MEYER, *Gesch. des Altertums*, II, pag. 450.

(3) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Europe*, I², pag. 151; BONCHI, *Storia di Roma*, III, pag. 31; MONTELIUS, *The Tyrrhenians in Greece & Italy* nel *Journal of the anthropological Institute of London*, 1897, pag. 261.

poi la questione se la camera sepolcrale sia una novità in Italia, introdotta dal di fuori o sia una derivazione di tipi già esistenti. Si nota infatti che nell'architettura funeraria sicula la camera sepolcrale si è svolta dalle grotte sepolcrali eneolitiche, forse in parte per influenza dell'Egeo⁽¹⁾. Quindi gli italici potevano apprendere questa foggia di sepolcri nel paese stesso, senza attendere l'importazione del tipo dal di fuori.

Come si vede, son questi problemi di capitale importanza che solo l'archeologo può risolvere e perciò io da tempo vo predicando, all'unisono con un coro di colleghi, che le ricerche in Italia debbono essere principalmente dirette alla risoluzione di problemi archeologici e storici e non soltanto determinate dal caso o dal solo desiderio di scoprire qualche cosa per arricchire un museo o per vanità personale⁽²⁾.

Se si guarda al materiale archeologico dell'Etruria, un fatto ci sembra intravedere, che dovrebbe essere da ricerche ulteriori confermato o confutato. Se gli Etruschi primitivi, i Tirreni cioè al loro arrivo in Italia, sono gli inumati delle necropoli etrusche, bisogna convenire che essi non dovettero costituire tutta la popolazione, che essi assorbirono molta parte dell'elemento italico e che tale fusione fu tanto perfetta da far sì che ogni stazione etrusca contenesse abitanti delle due stirpi, perchè non v'è quasi necropoli ove non appaiano sepolcri di tipo italico a cremazione, insieme con sepolcri a fossa e a camera. Tale fatto fu notato anche da altri, tra i quali il MONTELIUS, che spiega appunto ciò come indizio della mistione di elementi nella nazione etrusca; e ciò troverebbe conferma nella lingua che sembra infatti infarcita di parole italiche, pur conservando una struttura grammaticale tutt'altro che italica.

Un altro fatto che fa credere essere stati gli Etruschi di stirpe diversa dagli altri italici è il contegno diverso degli Etruschi e degli

(1) Anche in Sardegna il PINZA ha recentemente scoperto grotte artificiali analoghe a quelle del 1° e 2° periodo Siculo e simili alle iberiche. *Monum. Lincei*, XI, 1901, pag. 81, fig. 34. Sembra pure che le grotte di Pienza, non bene esplorate, siano artificiali, e in tale ipotesi, avremmo in Etruria stessa il prototipo della camera sepolcrale durante la civiltà eneolitica. Prima della pubblicazione della presente memoria è giunta la notizia della scoperta di vere e proprie camere di tipo eneolitico nella necropoli Tarquiniese. *Notizie degli Scavi*, 1900, pag. 565 segg.

(2) Cfr. DE CARA, *Necropoli pelasgiche*, *Civ. Catt.* 3 febbraio 1894; PIGORINI, *Bullett. di Paletn. Ital.* 1894, pag. 182; 1896, pag. 71; 1899, pag. 201 seg.; MARIANI, *Bullett. Com. Arch. Municip.*, 1896, pag. 59; REINACH, *Anthropologie*, vol. X, pag. 343 seg.; GIOVENALE, *Dissertazioni della Pontif. Accad. d'Arch.*, 1900, Se. II, To. VII, pag. 51.

umbro-sabellici di fronte alla invadente romanizzazione d'Italia: i paesi italici furono assai più presto conquistati dalla civiltà affine dei Latini, che non l'Etruria, la quale fin al tempo di Silla può dirsi abbia sempre opposto una reazione ai progressi della romanità (1).

Queste considerazioni ed altre che per brevità taccio, mi hanno finora convinto della attendibilità della tradizione erodotea. Riconosco che una tale convinzione si basa principalmente sullo studio della lingua etrusca e sull'esame della tradizione antica; dal punto di vista archeologico essa appare meno evidente, ma abbiamo constatato come appunto in questo campo resti ancora molto da fare. Ed io ne son lieto, poichè oggi, in cui vengo a stabilirmi in questa regione, ove si notano parecchi importantissimi centri della vita etrusca, spero di potermi dedicare a ricerche di questo genere coll'aiuto della scuola e dei colleghi che in regioni vicine si adoperano allo stesso scopo. Ed io anzi domando fin da questo momento l'aiuto e la benevolenza dei discepoli e degli amici: la scuola diviene veramente proficua quando si ha l'agio di mettere in pratica gli insegnamenti, quando le lezioni dalla cattedra passano al campo dell'azione. Non sempre si ha la fortuna di trovarsi ad insegnare in una città, come Pisa, vicina a centri degni d'essere studiati ed esplorati (2) ed io ho avuto occasione di sperimentare altrove la difficoltà di crearsi un ambiente archeologico, e perciò ho fiducia, coll'appoggio che spero mi verrà concesso dalla Direzione di antichità e B. A. e dal direttore degli scavi in Etruria, e coll'attività dei miei scolari, di poter rendere alla disciplina professata un doppio vantaggio didattico e pratico. E se non riusciremo a risolvere le principali difficoltà del problema etrusco, potremo almeno aspirare alla soddisfazione d'aver portato anche noi un contributo al suo scioglimento.

Presso le altre nazioni dotte e fortunatamente ricche di mezzi economici, di attività scientifica, ferve il lavoro febbrile della ricerca e schiere animose di giovani, protetti anche dall'influenza politica e fau-

(1) MÜLLER-DEECKE, *Etrusker* 2, pag. 122.

(2) Cfr. DENNIS, *Cities de Coemeteries of Etruria*, cap. XXXVIII, XXXIX, XLV-L; MILANI, *Museo Topografico dell'Etruria*, s. v. VOLTERRA, POPULONIA &. A qualche languida traccia di necropoli etrusca in Pisa, accenna il GHIRARDINI, *Not. Scavi*, 1892, pag. 152. La civiltà eneolitica è ben rappresentata nel Pisano, dalla grotta di Castello sopra Vecchiano; cfr. COLINI, *Remedello*, P. I, pag. 77, (214).

tori essi stessi di questa influenza, sono sparse per i paesi ove fiorirono le antiche civiltà per scrutarne il suolo che ogni anno produce splendidi frutti. Anche noi, coi nostri modesti mezzi, ma con la passione che ci distingue, siamo riusciti a non interrompere la tradizione di una almeno di queste ricerche fuori del nostro paese, tradizione che va mantenuta non soltanto per decoro nazionale, per efficacia morale e politica, ma anche per utilità scientifica, nell'isola di Creta (¹). Ma entro al nostro bel paese noi possiamo e dobbiamo dar mano alla soluzione di ardui ed oscuri problemi, che come riguardano la nostra storia, così toccano l'amor proprio della scienza italiana. Fra questi è anche la questione etrusca; e mentre speriamo che in Oriente, là dove si suppone la culla dei Tyrreni, gli archeologi inglesi, tedeschi, austriaci e francesi ci diano la mano e ci forniscano mezzi di confronto, anelli per ricostruire la catena, mentre tra i papiri egiziani aspettiamo nuovi e intelligibili documenti delle lingue asiatiche, esumiamo noi quanto ancora esiste dell'antica civiltà etrusca, completiamo il quadro che ce la dipinga quale fu, indaghiamone coscienziosamente e spassionatamente il vero carattere, facciamone risaltare i pregi artistici e le qualità morali. Con ciò otterremo anche il beneficio di spiegarci alcune delle ragioni principali per cui in questa terra si manifestarono le più belle forme dell'arte, perchè questa fu la culla prediletta del genio italiano.

Con ciò che ho esposto brevemente non ho inteso certo fare un programma di questo molteplice lavoro che richiede lunga preparazione e che si verrà svolgendo man mano che procederanno i nostri studi, ho avuto solo in animo di mostrare come io intenda la nostra disciplina quale una scienza attiva e non come un semplice complemento di cultura; è perciò che io mi propongo continuare le tradizioni della mia scuola e l'esempio del mio carissimo predecessore nella parte pratica dell'insegnamento e intendo instillare nell'animo dei discepoli l'amore della ricerca sistematica. L'Italia è un paese straordinariamente ricco di antichità tuttora nascoste nel suolo, le quali possono risolvere molti problemi della storia della nostra civiltà: è vano presumere che le sole forze dello Stato possano in poco tempo esumare tutto questo mondo antico, è in-

(¹) V. *Rendiconti Accad. Lincei*, 1899, 19 nov.; 1900, 20 mag. e 18 nov.; *Atti del R. Ist. Veneto*, 1901-01, T. IX, 1.

decoroso attendere che dagli stranieri ci venga aiuto materiale, l'unica salvezza sta nel creare una numerosa schiera di persone adatte ad indagare tali questioni archeologiche, a valutare l'importanza dei trovamenti sporadici e ad impedire la dispersione, il trafugamento degli oggetti e dei dati di trovamento, che son forse di maggior peso che gli oggetti stessi, e finalmente adatte a divulgare la conoscenza di queste che sono le fonti monumentali della storia.

Altro scopo propostomi con questo discorso è stato quello di mostrare ch'io non sono fuori di casa mia nella regione e di fronte alla questione che abbiamo trattato. Anzi, quale romano, io ho ragione di prediligere fra le altre regioni italiane quella donde venne a Roma primitiva la civiltà e che la educò alle istituzioni ed alle arti, quella che Roma ingentilì nei costumi e nell'arte rinascente, dopo la barbarie del medio-evo, quella che insegnò anche al nostro popolo l'arguto discorso, oggi risorto a pregevoli forme letterarie. Nè posso dimenticare che nell'arte fuvvi quasi un amichevole ricambio di servigi, fra i Pisani ispiratisi alle grandiose forme romane, precursori del Rinascimento, ed i Romani artefici del Rinascimento maturo, scolari dei Toscani.

Tutte queste ed altre considerazioni mi fanno considerare questo giorno come uno de' più fausti della mia vita e sarei orgoglioso di poter udire da voi che mi accogliete con uguale sentimento di amicizia e di comunanza d'aspirazioni.
